BIBLIOTECA COMUNALE DI TRENTO
UNIVERSAL SHORT-TITLE CATALOGUE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia
FONDAZIONE CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

La virtu essaltata tributi d'ossequio de gli Academici Accesi offerti in publica recita e consecrati all'eccellenza reverendiss. di monsignor Francesci Alberti vescovo, e prencipe di Trento, e protettore dell'Accademia, Trento, Carlo Zanetti, 1679.

Esemplare digitalizzato:
Trento, Biblioteca comunale, T I i 4 esemplare da digitalizzare

LINK: https://bdt.bibcom.trento.it/267

BDT – BIBLIOTECA DIGITALE TRENTINA
progetto STABAT – *Stampe antiche Biblioteca comunale di Trento*
COMUNE DI TRENTO

BIBLIOTECA COMUNALE DI TRENTO
UNIVERSAL SHORT-TITLE CATALOGUE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia
FONDAZIONE CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* è un progetto concluso, cofinanziato dalla Fondazione Caritro ("Bando Archivi 2014"), dalla Biblioteca comunale di Trento e dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento; gli altri partner del progetto sono la Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici della Provincia Autonoma di Trento e l'University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All'interno di Stabat sono state digitalizzate e descritte tutte le edizioni stampate in Trentino nei secoli XV-XVII che si conservano presso la Biblioteca e l'Archivio storico del Comune di Trento. Ogni digitalizzazione è accompagnata da una descrizione della stampa; tutto il materiale è liberamente consultabile sulla *Biblioteca Digitale Trentina* (http://bdt.bibcom.trento.it/).

In questo file le immagini hanno avuto in trattamento OCR e pertanto si possono fare ricerche testuali; le immagini presenti sul sito, dove si può trovare una descrizione completa dell'edizione, hanno invece una qualità maggiore.

Le immagini presenti nella *Biblioteca Digitale Trentina* sono rilasciate con licenza di Pubblico dominio, il presente PDF è distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0.

STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* is a project that was successfully concluded thanks to the support of a group of partners, namely the Caritro Foundation ("Bando Archivi 2014"), Trent Civic Library, the Department of Humanities of the University of Trento, as well as the Superintendence for Architectural, Landscape, Historical, Artistic and Ethno-anthropological Heritage for the Province of Trento and the University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All the editions belonging to the Library and the Civic Historical Archive that were printed in Trentino during the XV-XVII centuries have been digitised and described. As a result, each digital copy is accompanied by a record with specific data regarding the printed book, and is freely available to be consulted on *Biblioteca Digitale Trentina* (http://bdt.bibcom.trento.it/).

The images belonging to this file are OCR-converted, hence the text of this edition can be electronically searched. The images available on the website, on the contrary, have a higher resolution and are accompanied by a complete description of the edition.

The images available on the *Biblioteca Digitale Trentina* are public domain files; this PDF is available under the Creative Commons Attribution – Non-commercial – No Derivative Works 3.0 License.

BDT – BIBLIOTECA DIGITALE TRENTINA

progetto STABAT – *Stampe antiche Biblioteca comunale di Trento*

COMUNE DI TRENTO

T. 1. g. 73

La virtù esaltata
Tributi d'ossequio de
gli Accademici accesi
offerti in publica recita
e consecrati all'Ecc.mo Rev.mo
Di Franco Alberti Vescovo e
Principe di Trento.

Af 907.

BIBLIOTECA
COMUNALE
TRENTO

T
I
1
4

TRENTO

BIBLIOTECA COMUNALE

K 273388

D 210482

1 1 1 4

LA
VIRTV
ESSALTATA

LA

VIRTV ESSALTATA

Tributi d' Ossequio

De gli

ACADEMICI ACCESI

Offerti in Publica Recita

E CONSECRATI

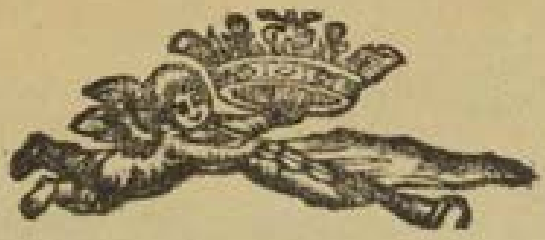
ALL' ECCELLENZA REVERENDISS.

DI MONSIGNOR

FRANCESCO ALBERTI

Vescouo, e Prencipe di Trento,

E Protettore dell' Academia.

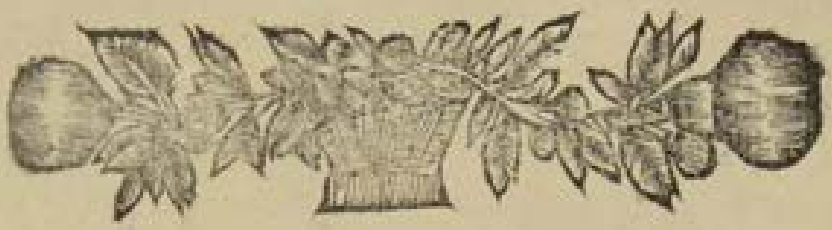


BIBLIOTECA CIVICA CITTÀ DI TRENTO

IN TRENTO,

Per Carlo Zanetti, M. DC. LXXIX.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.



Eccellenza Reuerendissima

SV' l' Essaltatione di V. Eccell. Reu.ma Essaltata vnicamente la VIRTV, s'humilia in Tributo di diuotione. Ne l' humiliarsi è nuouo al di Lei merito, se tiene in ciò per Essemplare Quel Sacro Prencipe, che nel Costrutto memorabile de' suoi

Fasti

Fasti struggendo il fasto, erge sù 'l Cardine della più solida Humiltà le sue Grandezze. Vostra Eccellenza, che nel Tempio della Virtù raddoppia li suoi preggi à meraviglia, di quì è, che resa, come vn Simolacro dell' Honore non può non riceuere que' Tributi d' homaggio, che dal Tempio stesso della Virtù per titolo ben giusto Le si consacrano. E già che l' Eccellenza Vostra (così volendo i Fati del suo gran merito, per la commune felicità) passò dal grado di Prencipe ad esser Protettore d' vn' Academia, che sù 'l GLOBO ACCESO *della Virtù, e dell' Honore gareggia segnalar le sue Imprese, hora vien' humilmente supplicata, degnarsi ricourar l' Ossequio Tributario di questi* ACCESI AFFETTI *sotto gli Auspicij felicemente* IMMVTABILI *della sua generosa* AQVILA, *& all' ombra di quell'* ALLORO, *che trà Gloriose* FIAMMELLE FIORENDO *ogn' hor più e portende, e promette Frutti di Patrocinio immarcescibili, sù 'l Calor deuotissimo inalterabile della stessa Academia, che, doppo hauer' inchinata l' Eccellenza Vostra per suo vero Apollo, e Mecenate, con augurarle, à prò non men del Trentino Cielo, che de* L' ACCESO CHORO, *in vna ben lunga, e prospera conseruatione gli anni di Nestore, già che sotto*

li Regni

li Regni ALBERTI *vede rinouata di Nestore la Sapienza, si dedica per sempre, & si consacra*

Di V. Eccellenza Reuerendiss.

Dal Tempio della Virtù li 7. Marzo 1679.

Humilissimi Deuotissimi Seruitori

Gli Academici Accesi.

FLAMMIS VTROQ; VIRESCIT

ORA-

ORATIONE PANEGIRICA

Del

Dottor Bernardino Bomporto,

Trà gli ACCESI

L' Academico Inauueduto.

Virtutem Gloria sequitur, Cicerone nel primo de suoi Tusculani.

SOlleuisi pure, ECCEL. REVERENDISS. Virtuosissima Corona, la superba Speculatione de'gli ingegni più perspicaci, per rapportare dal Cielo alla cognitione del basso Mondo, l'essenza de' più bei Lumi, ò ricauare stabili le influenze dalla rapidezza de' mouimenti delle Sfere, che se sino vn Lucifero incontrò le cadute nel Firmamento, per l'Espero de gli Abissi, riuscirà all'ardire vana ogni impresa, quando sù i vanni della Virtù non vi s'inalzi.

Prometeo s'inoltrò, alla sfera del Sole, per immortalarsi nei splendori di quella fiaccola, con cui tentaua animare vn suo Composto di fango, ne quel fuoco seruì, che à fabricar le catene, che lo legorono su'l Caucaso, oue di tanto ardire non gli resta altro cuore, che per mantenere interminabili i stratij delle sue Viscere.

Dedalo, l'Autore de'Laberinti arriuò con aperti vi-

ali à legare la libertà dell'vscita, & imprigionato anch'egli nella Torre di Calo, ad onta de' rigori di Minos, seppe impennar l'ali à gli homeri, per vscirne; ma s'affogorono con l'audacia, e col figlio le sue speranze, per la strada della libertà, che da quel Carcere volse intraprendere.

Marsia si gonfiaua tumidamente, ne' fiati delle sue fistole, & hebbe in sorte di pareggiarsi ad Apolline nella peritia; Pure poco doppo conobbe in abbondanza d'ardire, là mendicità de suoi preggi, quando sin della pelle suestito, vide il proprio sangue cangiato in fiume, acciò tal ora nell'ingrandimenti non gli mancasse, con che gonfiarsi.

Auuenimenti, che se si conformano al detto dell'Oracolo d'Arpino nel primo de natura Deorum: *Magnum opus est, profiteri sese, omnibus silentibus, vnum, maximis de rebus, magno in Conuentu hominum, audiendum*, Deuono render'essanime vn Gerione di più Capi, non che vn'Inauueduto, che non può, che non sà, che non deue, à guisa di Leonida Rè de Lacedemoni, che con poca gente si pose à fronte dell'essercito innumerabile di Serse, schierare fiacchissime debolezze, in faccia all'Eminenza di tanti Ingegni, che sù l'orme della Virtù sortuolorono à i posti più eleuati del Cielo di questo Tempio; poiche se anche, come Architta, nei voli delle Colombe, tentassi di consecrare la purità dell'ossequio, à quel gran Nume, che qui sempre s'inalza, e si sublima, si vederebbero ad ogni modo d'vn Bomporto angustiate le fauci, per non dire, arenata ogni impresa.

Tullio tuttauia pare di opposto parere, se grida: *Nullum præclarum facinus sine periculo*; Se grida il Poeta:

In magnis voluisse sat est.

Se Giulio Cesare, trà le più borascose tempeste, in vece d'esser dal Nocchiere animato, lo incoraggiua col dire: *Cæsarem vehis, & times*; par, che mi sgridi, che mi rampogni:

Vit-

Virtutem vobis, & times? E sarà vero che ne gli Aringhi di questo Nume, si sfuggan gl' incontri? La Virtù appianerà sino le perigliose strade à i Funambuli, e poi in vn Tempio si pauentaranno placidissimi i di lei cenni? E' da vn' Aiace mentecatto il pretendere contro Vlisse l' Armi gloriose d' Achille, e poi disperarne l' acquisto; non giunge alla Meta, chi prima di porsi in viaggio, si stanca; non arriua alle cime di Pindo, chi la salita ricusa. Rimira l' Elitropio, che per farsi conoscere vn Rè de fiori, s'alza à più potere in sù il gambo, oue perciò non hà bisogno di mendicare la porpora dalle rose, ò dal piè ferito di Venere, se così inalzandosi, si corona de' raggi del Sole, e senza il bisso de gigli, nel candore del seguito, si rende inseparabile dalla sua luce. La Virtù, nella Medaglia di Lucio Vero, fù scolpita in oro con il Sole nel petto, dunque non pauentare, che alle tue mancanze non souuenga con qualche lume, con qualche freggio; poiche, se anche l' apparato non corrispondesse alla Maestà di questa Reina, non incontrerà nei rifiuti, se vna Imperadrice non isdegnò nell' Euganea da pouera mano vilissimi doni, e Gioue, e Mercurio gradirono più d'vn reale Conuito, le imbandigioni rusticane di Fileno, e di Bauci.

Se così è, ò Virtuosissima Corona, ne' stati dell' Imperio, non si può non obedire, all' alta stima de' commandi d'vn Cesare, à i detti d'vn Dittatore; Imparaò ad vbidire, se l'vbidienza è della Virtù parte ben commendabile; seguirò Cesare periclitante, e se quello nel tragittar à nuoto i perigli dell' onde con vna mano sosteneua i Commentarij, e con l'altra si schermiua dai flutti, io con la destra leuarò in alto la Virtù, e con la sinistra procurerò di sostenermi à gala, per non vedermi trà i torbidi della confusione somerso. Dirò de i preggi della Virtù essaltata, mà con bassezza di stile, languido, e quasi estinto, quando trà queste Sfere non riceua calore, e somite da tanti ACCESI; e se non sapro

degnamente inalzarla, lagrimarò sotto la grauezza di tanto peso senza viltà, se anche vn Alessandro, domatore quasi d'vn Mondo, all'intendere da Anasarco, che molti ve ne restauano, si stemperaua nel pianto.

Eccomi dunque à delinear, per la Virtù, vn abozzo del di lei lustro con l'ombre dell'oscuro del dire, che non può d'altronde spiccare, che dal chiaro de' vostri ingegni, già che questi preparati dalla gentilezza riceuerono per mano della stessa Virtù sì nobile l'imprimitura. Me ne prometto perciò vn pieno silentio, se il silentio, trà le oscurità il suo seggio ritiene, e lo stesso silentio può, in farui Arpocrati, di Gentili, che siete, cangiarni in Dei di Voi medemi.

Non entro con Paradossi, à por'in bilancio, se più sublime sij la Virtù morale, che rende l'animo alla ragione conforme, ò la Speculatiua, che è ricchezza dell'intelletto, se presa nel suo Genere generalissimo per fecōda Madre di tante Specij, ella tutta è si rimarcabile, e di stima, che auanzando la pretiosità dell'oro, lo lascia adietro, quando non menta Horatio, che afferma: *Vilius argentum est auro, Virtutibus aurū* riuscendo, à di lei paragone, vilissimo quel metallo, che per altro impareggiabile nel conseguire, quanto può cadere in desiderio alla cupidigia d'vn Mondo, presso la Virtù non hà valore, per farne acquisto, sù'l testimonio di quell'Alfonso Rè di Partenope, che solo per arricchirsene nel conseguirla, hauerebbe impouerriti gli erarij d'vn Regno.

Pretiosa è la Virtù, che sà essere sin premio à se stessa; che non si pasce d'honori, e li partorisce per altri; Degna d'essere sublimata & intronizata nell'Auge, mentre, à detto di Seneca, la Gloria stessa nō è, che vn'ombra della Virtù, e sino le di lei imagini rendono generose le attioni nell'huomo: & all'opposto, chi non ama la Virtù, non mostra eleuatezza di spirito, se quella sola eccita alla grandezza dell'opre, *& ad egregia honestatis facinora promptiores efficit*, come asserisce Plutarco.

Quin-

Quindi, come vaticinò Ouidio nel quarto de Ponto:

Laudataque Virtus
Crescit, & immensum Gloria calcar habet

che quell'Achille, effeminato trà le Donzelle, tolto all'otio dal suo gran spirito, fù facile ad inuaghirsene, e reso della virtù seguace, col passare dagli aghi all'armi, sudò trà perigli di Marte, non sò se mi dica, per riportar da Pallade vna porpora più intinta nel sangue Troiano, che nelle Murene di Tiro, ò per godere li splendori della Virtù, trà l'ombre de lucidissimi inchiostri di quell'Omero, che quasi Atlante portò sù gli omeri della sua penna, la gloria delle Lettere.

Così il gran Macedone non men'Idolatra della Virtù, che di più Mondi inuaghito, ancorche sembrasse vn Caucaso di gelo, alle fiamme, che dalle figlie di Dario potean destarsegli in seno, mai seppe il di lui ardore scostarsi dall'incendio di quella Iliade, che sempre voleua seco congiunta.

Rimarcabile è la Virtù, e degna, che al di lei acquisto, più che à i pomi di Hipomene, corrino, anzi volino tutti gli ingegni, se per conseguire quel Vello d'oro, non è d'huopo con Teseo di combattere coi Minotauri, con Alcide di superar le Chimere, con Vlisse di schermirsi dalle Sirene, o di portarsi con Enea sin negli Abissi, Se:

Nunquam Stigias fertur ad vndas
Inclyta virtus.

Onde dica pur Statio di lei:

Rara dari, terrisq; solet contingere Virtus,

che ad ogni modo facilissima è la strada, che vi conduce, se anche vn Epicuro vuoto di senno, perche in riempir il ventre la felicità riponea, l'apprese senza precetti, ò Maestri. Anzi, se quell'Africa, che ad onta de' fierissimi Parti de l'Asia, non può mirarsi, che crudel Madre de Mostri, già che non sà volgere alla nostra Italia, che vna gran faccia di Barbari; che non deue credersi, che vn Inferno, se ritiene, se non gli abissi, al-

meno

meno gli Abissini nel corpo; che, per farsi conoscere priua d'ogni luce, hà col Regno de'Neri, huomini in guisa d'ombre, che portano nel sembiante la notte, e ne'loro volti le tenebre in faccia del mezzo giorno; che per farsi credere vn confusissimo Chaos, hà nella più alta parte il Capo, ò Rè de Nubi; tutta degno se tiene à fronte l'Arabia; tutta sitibonda di stragi, se gode d'esser bagnata da vn Mar sanguigno; quasi dissi, tutta sterile, se è tutta arene, e tutta fiera, se è tutta Belue: nulla di meno è illuminata dal Sole, è fecondata dal Nilo; à Nubi non manca la serenità; à gli Abissini, i lumi; à Barbari la dolcezza delle Spiaggie; & all'improbità de'Neri la vicinanza dell'Isole Fortunate. Hor, se trà l'inospitalità di quelle Belue vi si nodrì trà gli altri, vn Agostino, delle lettere il Mostro, e, secondo il Morale: *Virtus in omnium animos lumen suum emittit*, come ne sarà difficile l'acquisto in quella Patria, che produce Piante, che han per frutti le Stelle? che è tutta viscere, se hà forma di Cuore? che promette anticipate, & immarcescibili le Corone, se è coronata sin nelle Mura? e che può dirsi vn Parnasso, se hà per suo Prence vn Apollo? appresso di cui sarà sempre festosa, e giuliua, e degna d'essere inalzata soura le Sfere, se, le Stelle istesse si pauoneggiano della virtù de gl'influssi.

Basta à inseguirla, e s'apprende, se come afferma Plinio, sino vn'Elefante imparò à formare i caratteri greci, non però intesi; Basta inuogliarsene, e si conquista, à guisa à punto di quel Caio Valerio, che dall'Apogeo delle dissolutioni, passò all'Iperigeo delle Lettere; ò di Polemone Ateniese, più inuerecondo d'ogn'altro, che frenato nelle carriere di questa Meta, ageuolmente superò di sapienza Senocrate suo Maestro.

Ne dall'inseguirla à piene Vele, deue arrestarci la Remora, di chi nel deprimere la Virtù, come Erostrato, incendiario d'Efeso, procurò di rendersi illustre, trà la nerezza di quei carboni, poiche sè bene è vero pur troppo, che le

cose

cose di quà giù sono sottoposte alle alterationi, e vicende, se trà le variationi, & inconstanze, si vedono tutto dì qual Proteo di mille forme, prouando in vn Mondo sferico, i rotolamenti, e riuolte, senza merauiglia, che si veda il più delle operationi alla cieca, oue sino i Cieli, tanto douitiosi di lumi non s'encomiano che oscuramente col nome di Orbi, e che però la Virtù, benche Celeste, vi esperimenti dalle oppositioni iterati gli ecclissi.

E vero, nol niego, mà non seguì, se non à tempi de' bestialissimi Sertorio, e Caligola, che voleuano da vn Cauallo, ò da vna Cerua accreditati i consigli; à tempi di quell'Orbilio, che poteua dirsi il Rè de' ciechi, se non haueua tanto di lume, che gli seruisse tal volta à ritrouare il proprio nome, di cui si scordaua; à tempi di quelle Cleopatre impudiche, che rendeuano effeminate le Virtù, più maschie nei Marchi Antonij: à tempi, che volauano alle dignità quelle Nottole, che acciecate dall'ignoranza, nõ poteuano fissare gli occhi nel Sole della Virtù; à tempi, di quei Cani d'Esopo, che lasciauano la sostanza, per pigliar l'ombra; ò secondo Giuuenale, quando:

Artibus, inquit, honestis Nullus in Vrbe locus.

E'vero, che vn effecrando Licinio fù della Virtù l'Antagonista, e però degno di ardere solo in Auerno, giache in vece, di seruir di fanale, per illuminare le Lettere, si mostrò indegno d'ogni Carattere, se le chiamò Pesti delle Republiche. E'vero, che vn Antonino Caracalla, nel diminutiuo de gli indegnissimi Nomi, tentò d'annientare la Virtù, se distrusse le Academie in Alessandria.

E'vero, che vn Adriano, fece bandire il Poema d'Homero, acciò non si tenesse prattica con la Virtù, senza incorrere le pene del di lui sdegno, benche le Penne sino da quella inseparabili, coi loro voli. Ma che? furono tentati di quei Tiranni, che con abbassare la Virtù, tentauano di essaltare le oppressioni, in riguardo che, se, à sentimento di Platone,

tone la Virtù illumina, & acuisce, poteua loro riuscir per nitiosa, in vedere da quella resi generosi, & auueduti quei sudditi che per altro, nel buio dell'ignoranza, non potean discernere la schiauitudine dal vassallaggio.

Verità, da mirarsi anche in vn Belisario senza occhi, se chi da lui riceuè si gran lustro, volse ricompensarlo con l'ombre di quella cecità, che lo rese chiaro essempio d'vna Virtù vilipesa; sè anche altroue non si riueriuano le Virtù nei Corbuloni, se non oue l'Imperio à punto approssimaua alle Cadute.

Mache? se è vero, che la Virtù dell'animo non s'oscura da Ciel turbato, neanche i disastri seruirono à deprimerla, ma bensì ad inalzarla, come vuole Silio Italico:

Explorant aduersa vires, perque aspera dura
Nititur ad Laudem Virtus interrita, clino.

Onde può dirsi, che ella sij quel Lino Asbestino, che nel fuoco non si consuma, ma si purifica; quell'Anteo, che depresso diuien più valido; Quella Corteccia di certa pianta, che offesa diuien più grande; Quella Palma sempre verdeggiante, che anche sramata non secca; Quella Murena di Tiro, che non è pretiosa, se non ferita; Quel Pirausta, che de gl'incendij si gode; Quella Luciola, che più riluce trà l'ombre; Quel Diamante, che percosso non perde la luce; Quella Penna da scriuere, che non serue, se non recisa; Quella Pietra Lidia, che non palesa la bontà del metallo, se non premuta; Quella Pietra focaia, che non scintilla, se non percossa; Quella Rosa, che trà le spine è più purpurea; Quel Miele, che fabricato, trà tanti aculei, supera ogni dolcezza; Quella Rota, che à pena nel giro abbassata tosto risorge; Quella Quercia, che à i venti validamente resiste; Quello Scoglio, che alle procelle, rimane immobile; Quello Specchio, che mai mentisce; e quel Cielo, che trà gli orrori notturni ricamato di Stelle, mostra più preggi, che in su'l meriggio.

Quin-

Quindi è, che oue nascono i Veleni, iui è l'Antidoto; che quei Serpenti, che vccisero Laocoonte, poi si gettorono à piedi dello Scudo di Pallade; e che se tal' volta furono esclusi i Virtuosi da Roma, oue tiranneggiorono i Mostri: quando tessero i Filosofi, la Virtù risplendeua più delle Stelle; onde à tempi d'Augusto, Roma poteua ben dirsi vn Cielo di lumi, se in Apollodoro, in Asinio Pollione, in Valerio Messalla, in Virgilio, in Ouidio, in Horatio fiorirono tanti ingegni, alimentati da quel liberalissimo Mecenate, che à guisa d'vn' altro Gioue diluuiaua le beneficenze alla Danae de' loro Spiriti; Imitato da Sigismondo, il Monarca dell'Austria, che sollicitato, da chi haueua solo illustri i natali: mà oscura l'opinione delle Lettere, seppe chiarirli con dire: *Cur eos non amem, quos Virtus voluit cæteris antecellere?* O come quei Porporati Bessarione, Cusanna, e Torrecremata, che riponeuano la lor' Eminenza nello scendere sin le scale de' Palaggi à riceuere i Letterati, per inalzarli.

E se da gli effetti si conoscon le cause, perche non douerà essere inalzata, sublimata, & intronizata la Virtù? Questa sublimò nella Pittura trà gli altri Apelle, Zeusi, e Parrasio; nella Scoltura, Lisippo, Fidia, e Prasitele; nell'Architettura, Sostrate, Stasicrate, e Vitruuio; nelle Leggi, Solone, Licurgo, e Vulpiano; nella Medicina, Esculapio, Erasistrato, & Hipocrate; nella Dialettica, Aristippo, e Carneade: nella Filosofia, Aristotele, Socrate, e Platone; nella Retorica, Demostene, Quintiliano, e Cicerone; nella Poesia, Homero, Statio, e Lucano; nella Musica, Mercurio, e Filosseno; nelle Matematiche, Archimede, & Euclide; nell'Historia, Tucidide, Herodoto, e Polibio; nell'Alchimia, Raimondo Lullo, e Paracelso; nella Nauigatione, Minos, Eritio, & Euergete; nella Politica, Tacito, e Lipsio; nella Militia, Vegetio; oltre tanti, e tanti altri, che dalla Virtù illustrati, ò furono Inuentori dell' Arti, ò Artefici d'inuentioni sì Peregrine, che perciò alla

 poste-

posterità si resero portentosi.

Questa dispose Traiano, che nell'ampiezza di tanto Impero era poco capace di Lettere, à tenere almeno al fianco i Dotti, e gli Eloquenti. Questa, al riferir di Lampridio, introdusse in Alessandro Seuero la piaceuolezza, se: *Amabat Literatos homines, & dignos adesse iubebat ad singula, quæ publicè, aut priuatim agebat*. Questa obligaua Pompeo ad honorar Possidonio Filosofo, visitandolo sino, quando era infermo. Promosse alle prime cariche vn Solone, vn Temistocle, vn Tullio. Sublimò al Consolato Ariano, per la sua Istoria presso ad Antonino; Siluio Italico Poeta trè volte appo Domitiano; e stabilì Prefetto, e Tribuno Cornelio Gallo appresso Ottauiano, sù la fluuidezza de' Versi.

Fece, che Theodosio si persuadesse d'inchiodare la Ruota della fortuna, oue teneua seco à sedere, nel proprio Carro, Dione; che Alessandro nella demolitione di Tebe inalzasse le glorie di Pindaro, commandando, che per gloria, e trofeo, la di lui Casa restasse intatta. Rese tanto stimabile Virgilio, che il Popolo l'accolse in Teatro con la riuerenza al solo Imperadore douuta, sorgendo in piedi; lo beneficò nella munificenza di Liuia con tanti Sestertij, quanti furono i Versi che recitaua. Rimborsò con venti Talenti, ò dodeci milla Scudi, vn'Oratione ad Isocrate; e premiò con ragione il Libro *de natura Animalium*, in Aristotele con ottocento Talenti, che rileuano quattrocento, ottanta milla Scudi. Valse per Alessandro, che conosceua ristretto nell'Odissea il più raro, e ricco tesoro, à destinarle la superbissima Cassa di Dario, per riserua di quei gran Carmi. Persuase a' Siracusani il donare la vita ad alcuni Captiui d'Atene, solo perche sapeuano à memoria alcuni Versi d'Euripide.

Per Scipione inalzò ad Enio vna Statua; Per Mantoa la dedicò à Virgilio; Per gli Ateniesi, ne dispose trecento à Demetrio Fallereo; e per Tolomeo Rè d'Egitto, eresse e Sta-

tua,

tuar, e Tempio ad Omero.

Che più? come accēna Lattantio lib: 5. *Virtus eximia etiā impios in sui amorem trahit*, sino i più fieri, e più inflessibili la inchinorono, mentre vn Domitiano, lo scelerato mai si riputaua in Apolline, se non quando haueua Statio il Poeta alla sua mensa; mentre vn Dionisio Tiranno vsciua ad accogliere teneramente Platone, forse con preludio, in honorare quel Dotto, che anch'esso doueua diuenire Maestro; e mentre sin quell'oscurissimo Prencipe, che era più Nero nell' opere, che nel nome, hebbe per lungo tempo Seneca in si gran preggio.

Così è, ò Signori, la Virtù regola gli affetti, distrugge i vitij, dispone da se stessa gli animi alle cose honeste, essalta le attioni, sublima i pensieri, acuisce le intelligenze, preconiza auanti la nascita, loda in vita, eterniza doppo la morte. Ella è quel Triōfante, che a'suoi seguaci acōmuna gli applausi; quella Via lattea, che fascia il Cielo co'suoi candori, per nutrire gli Hercoli all'imortalità; e quel Dono dell'Altissimo, che, quasi dissi, deifica, chi la possiede.

E che sia il vero, lo contesti quella Roma, che per altro, nelle ruine di se stessa, mirarebbe sepolte le proprie glorie, se leuata la Virtù delle lettere, che secondo Tullio: *Causa posteritatis reperta, obliuioni subsidium esse possunt*, non ostentarebbe, anche in oscurissima Voragine, luminoso il suo Curtio; incombustibile trà le fiamme la costanza di Sceuola; immobili i Curtij, per tutti i secoli; e più eretti, che calpestati gli archi in vn Ponte al valore di Coclete.

La Virtù trasportò ne i Latini le Corone de' Persi, de' Tigrani, dei Mitridati, de' Giugurti, de gli Aristonici, de gli Annibali, e de'Sifaci, trasformando di quelle le Spoglie in Porpore à i Vincitori, quando vn Scilla, distrutto l'esercito di Mitridate, nel calpestare le schiere innumerabili di Archelao, non piaase de'suoi Romani, che quatordeci estinti; Quando

azzufandosi cō Tigrane Lucullo, nella scōfitta di cētomilla inimici, non seppe desiderare de'suoi, che soli cinque mancanti; Quādo cō la perdita di soli sette Soldati, Ellio Gallo superò l'Arabia, ò come pure fecero Marcello à Siracusa, Pompeo di Palestina, e Scipione nella Libia, oue sino col vomere lacerò quasi fragilissimo foglio, la gran Cartagine.
La Virtù destò la generosità ne gli animi dei Decij, de'Leonidi, de'Codri, e de gli Epaminondi, sino ad incontrar volontieri la morte, per saluezza della Patria, viuendo nulla di meno si illustri, trà la gloria delle lettere; Tanto è vero, che le geste de Grandi mai sarebbero si rinomate, se da Virtuosi non fossero registrate, per commendabili, non potendo volare all'immortalità, che con l'ali delle loro penne; Poiche per altro:

Ingenti, qui nomine pulsat Olimpum,
Forsitan illius Nominis latuisset in vmbra;

essendo propositione inalterabile, che:

Dignum laude Virum,
Musa vetat, mori:

La fortuna può ben continuare le sue incostanze, ma la Virtù non riceue alteratione, come auuerte Seneca: *Fortuna potest opes auferre, non animum*, e ne rende la ragione Salustio, mentre afferma, che: *Virtuti Fortuna cedit, nec Virtus Fortunæ est indiga:* se quella introduce la tranquillità ne gli animi, secondo Giuuenale:

Semita certè,
Tranquillæ per Virtutem patet vnica vitæ.

Se arricchisse chi l'ama, come vuol Plauto: *Omnia ei adsunt bona, quem penes est Virtus*; se insegna all'Huomo vn viuere, quasi dissi beato, per sentenza del morale: *Virtus ad viuendum beatè sufficit, imò superflait, si Virtutis tanta est vis, vt non possit esse Vir bonus, non beatus*, ripiglia Tullio in Pisone. Come in fatti ne fu maleuadore quel Diogene, che della sola Virtù preg-

gian-

giandosi dalla liberalità del Monarca della Grecia, potendo, nõ pretese maggior tesoro, che quello de' liberi raggi del Sole; onde può dirsi col Poeta:

Senza disputa alcuna,
Freggia più la Virtù, che la Fortuna.

Mentre in fatti:

Sola manet Virtus
Homini post funera.

Ne quiui terminan le Glorie della Virtù, che deue sempre più essaltarsi, se à sentimento di Horatio, rende l'huomo, per così dire, impeccabile:

Oderunt peccare boni, Virtutis amore.

Se li affratella, quasi dissi, con li Dei, per sentimento di Seneca: *Inter Deum, & bonos Viros amicitia est, conciliante Virtute*; Se tramuta vn huomo all'altro, quasi direi, in vn Dio: *Homo Homini Deo*; Se dal Latino Demostene, nell'Oratione pro Sextio furono predicati, non solo per imitabili i Bruti, i Camilli, i Decij, i Fabricij, i Massimi, i Scipioni, i Lentuli, e gli Emilij: Ma sù l'altezza della loro Virtù, li pretese conuertiti in Dei, quando disse: *Hos nostros imitemur, quos in Deorum immortalium cœtu, ac numero repono*; ò come già si cantò:

Si che sola la Virtù
Rende l'Huomo al fin beato,
Forma vn Cielo in sin quà giù.

Se chi fù di gran Virtù insignito, con qualche eccelsa inuentione, fù da' Gentili, come Cerere, Bromio, e tant' altri fin'adorati, per Numi, e d'huomini s'annouerano da Natal Conti, conuertiti in Dei, vn Enea, vn Glauco, vn Ercole, vn Hersilio, vn Hippolito, Ino, e Melicerta, Giulio Cesare, e Romulo, affermando egli: *Accidit aliquando, vt Homines, benè, ac sincerè antecacta vita, in Deorum numerum transferantur.*

Mà che vado io, tra l'ombre dell'antichità, mendicando

Chia-

chiarezze, per il mio Assonto, se di si gran rilieuo n'habbiamo sù gli occhi presentanei gli autentici? Mẽtre, nel vaticinio d'Anneo: *Veniet, qui conditam Virtutem, & sæculi malignitate cõpressam in dies publicet*, in vn sacro Confesso, in vn Sacrario, sù quello dello Stagirita: *Rex sit ex Præstantibus, per excellentiam Virtutis*, corsero li Voti alla vostra Esaltatione, ò Eccellentissimo Prencipe, con cui può veramente dirsi essaltata & intronizata la Virtù, se l'vno non fù promosso, che inseparabilmente non fosse sublimata quest'altra, che nell'animo le risiede, mentre nata seco Gemella ad vn parto, così s'imparentò con le sublimi sue Doti, che iui diuenendo sempre più adulta, le Corone n'attese; potendo perciò giustamente vantarsi in sul Trono di sedere alla destra di questa Reina, se hauendola nel cuore, la tiene à sinistra; Intronizata però in regio posto, se il cuore è il Rè della Vita.

Non pretendo milantare, che: *Fusser gli augurij presi,*

Dal vederui già Prence in Ciel d'ACCESI,

poiche ne' splendori della Virtù, e del merito fù preconizata qual Sole, acciò con la benignità de gli influssi sbandisse quei torbidi da questo Cielo, che minacciauano influssissimi Eclissi; acciò qual'Iride annuntiasse quella Pace, che và Coronata d'Vliui; acciò qual Gioue, recasse la serenità à quel clima, che nel trino aspetto di questi Monti verticale vi sospiraua; acciò, qual Nettuno, sbandisse nel Tridente di questa Patria quelle procelle, e quei flutti, che pur troppo perigliose minacciauano le tempeste.

La Virtù, & il merito, che impareggiabili nell'Eccellẽza Vostra lampeggiano, furono le Pietre angolari, per l'esaltatione, oue per sublimarla fino alle Stelle, s'accoppiorono le voci de Mortali à i tuoni de Bronzi, per hauerla se non eterna, almeno, per gli anni di Nestore, a coronare di beneficij la Patria; e se veramente li Siracusani, per Hierone, & il Popolo Romano per il suo Augusto, pregauano li Dei, *vt tales*

Prin-

Principes, aut non nascerentur, aut non morerentur; per la tema, che haueuano di perderli, TRENTO immolarà coi Voti, tutti i cuori in vn CVORE, per la lunga conseruatione dell'Eccellenza Vostra; Scarseggiando solo trà la douitia d'vn' viuo ossequio, di quelli encomij, che in vn cuore angustiato dal giubilo, restano soffocati dall'allegrezza,

E veramente se fù commendabile la modestia in Teopompo, in Agesilao, in Catone Censorino, perche l'vno le Statue, gl'altri ricusauano i Ritratti: oue si prenderanno proportionati gli attributi per VOI, che sì costantemente ricusaste il Principato, sin tanto, che fù necessario di cedere alle violenze de' prieghi, & espugnar, à forza di supplicheuoli instanze, la vostra Humiltà? Si loda Ausonio, perche desiderauà la mediocrità, dunque più alti à VOI deuon tessersi i Panegirici, se ricusaste ogni honore.

Se si essaltano Numa, e Minos, perche mai ordinauano leggi à i Popoli prima di consultarne gli Oracoli, immortali saranno i Vostri preggi, se cosa alcuna mai stabilisse, che la deliberatione non fosse della Virtù parto ben maturato. Se cotanto si decanta la pietà d'vn'Enea, perche dalle fiamme liberò il Genitore, qual'ossequio potrà rinuenirsi aggiustato à quel PRENCIPE, che libera la Patria, & il Popolo da quelli incendij, che la Discordia fomentaua nelle viscere, per incenerirla?

E finalmente, se meritorono gran lode i Romani, in vnire sì strettamente il Tempio della Virtù à quello dell'Honore, che non si potea giungere al secondo, che in passando, per il primo, à gli auspicij della Vostra Virtù consecrarano i Sudditi le espressioni, che fece Plinio al buon Traiano: *Studia, Spiritum, & Sanguinem sub te recipient*. Et à ragione, poiche se gli antichi fingeuano Minerua vnita à Nettuno forse per dinotare, che la Virtù al Prencipe congiunta apporta la felicità ad vn Stato, anche il più tempestoso: così vna sì gran Minerua,

nerua doueua alla Reggia di Nettuno recare imperturbabile la calma.

VOI dunque, Eccell. Prencipe, che qual' Alcide foste eletto à ristabilire la Virtù nel suo Sistema, degnateui di sostenere il Cielo di questo TEMPIO, accioche, mentre VOI lo illuminate, qual Sole, quiui si possa inchinarui, qual Nume; e se li Persiani auezzauano publicamente i fanciulli alle cose della giustitia; li Spartani alla sobrietà, e toleranza; li Romani alla continenza, e fortezza, riflettendo, che chi da' primi anni non si dispone ad inseguir la Virtù, poi Adulto di rado l'acquista sù l'auuiso d'Aristotile: *Non parum refert, an statim aliquis, ab adolescentia consuescat*; correndo in Prouerbio, che chi vuol buoni gli Huomini, buoni far deue i Fanciulli, à segno, che Socrate addimandato da Senofonte: *Vbi boni, ac probi homines fierent*, gli rispose: *Sequere me*, istradate i Sudditi ne gli esercitij della Virtù, acciò non auuenga di loro, come degli vltimi Ateniesi, che marcendo nell'otio, trà l'oscenità delle Scene, furono spettatori delle maggiori riuolte, si videro con sì strauagante peripezia girata à Macedoni la Fortuna; ò come a' Caualli de' Sibariti, che in vece di vrtar generosamente nella Battaglia, all'inuito delle Trombe, saltellauano in balli, e carole, come auezzi nei giochi, non à combattere; ò come a' Romani declinati delle lor Glorie, che resi vani, e leggieri, ricusauano il peso dell'armi, portandosi quasi ignudi à i cimenti, senza auuedersi, che della difesa spogliati, seruir doueuan di spoglie a' Vincitori nemici.

A VOI, che quì siete il Sommo Sacerdote, s'aspetta l'impiego delle Vestali, perche sempre viuo auuampi il fuoco dell'Emulatione negli ACCESI, acciò illuminati da' Vostri rai possin tal'ora, anche senza la Lucerna di Cleante, dar qualche tributo di lumi, almeno con i riflessi; E vederete con giubilo la Virtù de' Genitori diramarsi ne' Figli, se quella del Prencipe con l'esempio l'ingigantisce, e sostenuta

dal

dal Dominante, oue per altro solo con la fatica s'acquista, con simil oggetto potrà ridursi à natura.

Osseruarete con contentezza ben grande, che si come la Virtù del Prencipe può dirsi l'Hasta di Romolo, che da lui nel suolo piantata germogliò alle Glorie, e diuenuta Arbore frondoso ricreaua li Cittadini con l'ombra: così sotto quello di Vostra IMPRESA respireranno i Sudditi in Secoli d'Oro; se, essendone tutta grauida vnicamente, sà partorire quei frutti. E noi toccaremo con mano, che se la Statua di Mennone parlaua, tocca da'raggi del Sole, siano per abbondare i Cigni sù questo Eurota, già che da vn tanto Capo, più che da quello di Gioue moltiplicaran le Minerue; Et ammiraremo non più quell'Alberto, che seppe fare vn Capo parlante, benche di Bronzo: ma la VIRTV ESSALTATA del nostro Prencipe, che potrà à suo talento renderne cotanti di eloquenti, onde possi auuerarsi anche trà l'altezza di queste Rupi ciò, che della Grecia cantò Lucano:

Nullum, sine nomine, saxum.

Sù dunque, ò VIRTVOSISSIMA CORONA, che se il Sole non può mirarsi, che da gli occhi delle Aquile, la VIRTV ESSALTATA nel Prencipe, sarà l'Oggetto de' Spiriti più eleuati.

Sù, ad inseguire nella Virtù del Dominante l'Emulatione alle Glorie, poiche per altro, se li Lacedemoni bandirono Archiloco, perche disse: *Satius est Clypeum amittere, quàm interire*, non sarà degno di mirar'il nostro Sole, chi non lo corteggia con l'opre.

Sù, s'appendino alle Glorie della Virtù i Geroglifici di nostre IMPRESE, e seruano di Lumi perpetui al merito di quel Signore, che col'essaltar la Virtù, seco intronizandola, la rinfrancò dalle vicissitudini, se seco la ridusse all'*Immutabile*, e rese vero, che: *Non qui nascitur, sed qui meretur, Rex est.*

E quiui, già, che per ſentenza d'Ariſtotile nel quarto dell'Ethica: *VIRTVTI perfectæ non eſt condignus HONOR*, epilogarò almeno il gran merito con Agoſtino il grande, che laſciò ſcritto: *Si Diues es, lauda Fortunam, ſi Nobilis, Progenitorem, ſi Pulcher, Naturam, ſi Virtute præditus, lauda Te ipſum*; Che mancando alla mia lingua la lena, non già gli Encomij all'Aſſunto, con giuſto roſſore mi tingerò il volto di quella Porpora, che VOI meritate nel Manto, e riponendo la fiducia di qualche compatimento in credere, che ſi come Timante dal ſolo Pollice miſuraua l'altezza del Coloſſo di Rodi: coſi dalla baſſezza del dire, poſſi almeno arguirſi la profondità della Riuerenza, ſe fin de gli Atomi di Leucippo v'è, chi ſè ſtima; Eſclamarò dell'Eccellenza Voſtra:

Sù, s'eſalti alle Sfere,
S'eterni in Bronzi, in Marmi,
Se dà i lumi alle Proſe, e'l ſpirto à i Carmi;

Facendo altamente auuerare, che: *Virtutem Gloria ſequitur*.

HO DETTO.

Scuſa

Scusa dell'Oratore, l' Academico Inauueduto, per hauer l'humiltà dell' Eccellenza Sua prohibita la espressione delle proprie lodi.

Correlatione dal Tema del Disco so: *Virtutem Gloria sequitur*, à quello del Salmista nel 62. *Apparui Tibi, vt viderem Virtutem tuam, & Gloriam tuam.*

SONETTO.

ECco vn BOMPORTO, oue Nettuno alberga;
Anzi, , oue Tù commandi , oue risiedi,
Comparue sì, ma dileguar lo vedi,
Non vola , chi non ha l'ali alle terga.

Pria di volare, sia, che in Mar s'immerga,
Perche à tanta Virtù tù non concedi,
Che di tua Gloria si spieghin gli Arredi,
Che di tua Gloria la Virtù s'asperga.

La Gloria, e la Virtù sono perenni,
Perenni à Tè, che la Virtù tanto alzi,
La Gloria, e la Virtù sono à tuoi cenni.

Perenne è la Virtù, quanto la incalzi,
E di Gloria, e Virtù, se i vanni impenni,
Di Gloria, e di Virtù, sempre t'inalzi.

IOANNES MICHAEL COMES à Spaur, & Valler, Tridenti Canonicus, inter Accensos Academicus Purgatus, & Academiæ Princeps.

DE HVMILITATE

CELSISSIMI, AC REVERENDISSIMI

D. D.

FRANC.CI DE ALBERTIS TRIDENTI

Pręsulis, ac Principis

Sic humiliter.

Qui se humiliat, exaltabitur, & qui se exaltat, humiliabitur. Luc. 14.

ELEGIA.

Sic placitum est Superis, humiles tolluntur in altum,
Grande supercilium certa ruina manet.
Iuppiter irato ferit altos fulmine montes,
Depressas valles imbre ferace rigat.

Lucit er

Lucifer erecta dum se ceruice superbus
Eleuat, ad nigræ truditur antra stygis.
At contra Assisij germen, FRANCISCVS in ima
Tendit, & Angelicos scandit ad vsque Choros.
Par tibi mens, animusq; sedet, dignissime Præsul,
Tu, qui FRANCISCI nomen, & omen habes.
Nemo tuas poterit meritis æquare Camœnis
Laudes, nemo tuum concelebrare decus.
Ipsa Astræa tuo stationem pectore fixit,
Longo Virtutum consociata choro.
Emicat has inter, reliquis formosior vna,
Cui decor in vultu, gratia in ore sedet.
Hæc celsos exosa thronos, humiliq; cubare
Sueta loco, cordis venit ad ima tui.
Scilicet hinc fluxit tibi tanta modestia, mensq;
Tàm procul à fastu, nescia tamq; sui.
A Superis concessa tibi dum suspicit orbis
Dona, nec immeritò te super astra locat.
Tu tamen vsq; abdis temet, tu sidera iuras:
Sum Nil, Nilquè fui, Nilquè futurus ero.
Parce tamen, FRANCISCE, nihil fuit Orbis vterq;
Eruit ex nihilo condita cuncta Deus.
Ille tuum pariter Nihilum miratus ab alto,
Munere sublimem Te iubet esse suo.
Inde vocat Cœli Genios, qui iussa capessant,
Quiq; tuo Nihilo dona parata ferant.

Hùc ait, huc agite Aligeri, Mitràq; Pedoq;
FRANCISCO quisquam non mage dignus adest.
Sandalium pedibus date, vertice Mitra, Pedumq;
Stet manibus, digito gemma Erythræa micet.
Hunc ego, præ cunctis Pastorem deligo, magne
Huncce tuo, Vigili, do residere throno.
Dixerat hæc Christus, vultu, quo cuncta serenat,
Infigitque tuis oscula dia labris;
Oscula, quæ pacis sunt nuncia, quæque superno
Flamine FRANCISCI pectoris ima beant.
O igitur felix tanto Pastore Tridentum!
Præsulis officium cui Deus ipse dedit.
Præsule FRANCISCO remeabunt aurea sæcla,
Firmaque tranquillæ fœdera Pacis erunt.
Viue diù felix igitur, dignissime Princeps,
Nam tua felices nos quoque vita facit.

Del

Del Conte, e Canonico

GIO: BATTISTA DI LODRON

Trà gli ACCESI l' Academico Inhabile

MADRIGALE.

S'allude all' Albero di Lauro, che porta nell' Arma

Sua Eccell. Reuerendissima.

DE' Latini Monarchi
Premio d'immenso oprar già fù l'Alloro,
E più di Gemme, & Oro,
E di Trofei, e di Colossi, & Archi
Fastosi incoronar la fronte altera,
E in quella verde Sfera
Il Centro collocar del Fasto humano,
E il Dominio Sourano
Simboleggiar in poche foglie d'esso
Dell'Vniuerso espresso;
Quindi il mio Cuor presago e spera, e crede,
Che, per degna mercede
D'Eminente Virtù, ch'in Voi s'annida,
Il Ciel, che pur vi guida,
Fecondi il Gentilitio Vostro LAVRO
D'vna Mitra non sol, ma del Camauro.

Ad Celsissimum, & Reuerendiss. D. D.

FRANCISCVM DE ALBERTIS Episcopum, ac Principem Tridenti.

EPIGRAMMA.

Io: Iacobi Sizzo eiusdem Celsiss. D. Consiliarij, & Cancellarij, inter Accensos Academici Excitati.

QVæ sterilis fuerat tellus, vel nescia fœtus
Edere, qui Patriæ prouida iura darent.

TE tandem, FRANCISCE, tulit fœcunda, tuumq;
Suscipit Imperium Subdita facta Parens.

TV Proles, Pater, & Præsul, Princepsq; Tridenti:
Ast hæc est meritis Gloria parua tuis.

TE maiora manent, volitat tuus altiùs ALES,
Stringere Sceptra solens, non nisi digna Ioue.

Humilitas

HVMILITAS EXALTATA

CELSISSIMI, ET REVERENDISSIMI

D. D.

PRÆSVLIS, AC PRINCIPIS

FRANC.CI DE ALBERTIS

Academici Immutabilis

EPIGRAMMA.

CHRISTOPHORI BVSSETTI DE RALLO

Eiusdem Celsissimi, & Reuerendiss. D. Consiliarij, & inter Accensos Academici Confusi.

ÆNeæ pietas, & iuncta modestia Vitæ,
Et multus rerum Te licet vsus habet;
Sint licet augmento famæ, Mens conscia recti,
Nec Virtus ipsa Nobilitate minor:
Mens demissa tamen, nulloq; elata Trophęo,
Seruatusq; humili pectore sæpè pudor.
Et contemptus honos refugum decus auxit honorũ,
Atque fuga Illustris, gloria facta tua est.
Sic foliosa magis, sic *Immutabilis Arbos*,
Quo premitur folijs, hoc magè pressa salit.
Quem propero passu fugientem Myrra secuta est,
Erubear Refugum Purpura nolle sequi.

E EIVS.

EIVSDEM.

Celsissimo, & Reuerendiss. D. D.

FRANCISCO DE ALBERTIS

Episcopo, & Principi Tridenti Electo, & Confirmato,

Nec non ACCENSORVM Academiæ Protectori

GRATVLATIO.

SIsiphus vt lapidem rursum, cadit, vnde reducit;
Et priscum pertentat opus, nullàq; quietem
Parte capit: sic longo delaßata labore
Sæpiùs ægra salus, & publica cura rotare
Aßolet, assidua vertigine rapta malorum.
Scinditur in partes Vulgus, Reuerentia cessat,
Plena malis sunt quæuis, quæ moderamine nuda.
O felix Regio, cui iustum cura Deorum
Largitur Dominum, & moderatas laxat habenas.
En Procerum felix Votis, FRANCISCE *resurgis,*
Teq; iubent Patrum Patriæ suffragia rebus
Adstare afflictis, Votisq; accurrere nostris.
Protinus erupto veluti qui Carcere fugit
Hinnulus, & spatijs decurrere gaudet apertis,
Exilit in fastus talis Neptunia Proles,

Et:

Et cunctas toto deponit pectore curas.
O Proceres, Proceres! Deus hæc, Deus otia fecit,
Non cecidere piæ Diuùm sine Numine Sortes.
Ecce triumphales Arcus, simulacra renata
Neptuniæ Gentis, publici monumenta Triumphi;
En cultos Pedites, Equites, grauidosq; sub annis
Heroas, Decus ecce antiquæ Prolis equestre,
Funditur obsequio Iuuenisq;, & læta Puella.
Quàm benè Corripedes fræno, & Calcaribus vrunt
Ille loras mordet, putridũ hinc quatit Vngula Campum,
Ora gerunt alij spumantia, & ignea fumant:
Hinc clangore tubæ, & mugitibus Æthera rumpunt,
Tympana de corio validi conflata Iuuenci:
Hinc tonat ex altis bellatrix Ærea muris,
Sulphureas vomitans rapido de gutture Sphæras.
Omnia iam fastu, resonant nunc omnia plausu,
Et publica implentur mentes dulcedine Vulgi.
O Proceres, Proceres! Deus hæc, Deus otia fecit,
Non cecidere piæ Diuùm sine Numine Sortes.
Multa quidem monumenta tuæ Virtutis habemus,
FRANCISCE, & multis venit tibi gloria rebus:
Progenie illustris, Proauorum sanguine clarus,
Ecclesiæ sublime decus, pietate secundus
Nulli, Phæbæq redimitus fronde Coronæ

40 *Ingenij bonitate Plato, Sacra Pagina cuius*
Impleuit pectus, nec non diuinus Apollo,
Astræa cultor, cui Iuris casta voluntas,
Quo studio Patrum vestigia recta sequutus,
Ceù labyrinthæis præcidis præuia technis
Fila, & , cùm dubijs Cortina ægrota quiescit,
Legum responsa, & certissima Iura rependis,
Consultor factus Phæbi, Consultus honesti
Iuris, Amor Charitum, Parnassi gloria sacri.
Ipsa licet fæcunda tibi Natura nouarum
50. *Quotidie rerum species, formasq; ministret;*
Mox alium iungens alio defuncta laborem,
Te tamen haud alio tantum iactaueris vllo,
Quam qua vincla doces animis aptare tuorum,
Quam quæ te charum cunctis Clementia fingit.
O Proceres, Proceres! Deus hęc, Deus otia fecit;
Non cecidere piæ Diuùm sine Numine Sortes.
Nos etiam Patrijs in finibus Ignea Turba
Aonio sacrata Deo, Celsissime Præsul,
Ne mora Virtutem cœlet, tibi munera mentis
60. *Ponimus* Accensæ, Accensà *deprompta Metheori*
Parua, sed Accenso *de corde damus, tua longe*
Præcellit meritis Virtus, & dotibus impar
Gratia cuncta tuis, hominum nec gloria quenquam
Par tenet, & medias Cœli, septemq; Triones,

Hesp-

Hesperiasq; Plagas, seù quà Orbis respicit ortus:
Perge, age, quà Fatum rapit, & causata Voluntas,
Chara Deùm Soboles, generoso electa Tridento
Jura dare, & dociles Populorum flectere habenas;
Ipse Deus Nauem ducet, cui cura Tridentis,
Ipse coercebit molles ad Carbasa Ventos,
Et nigra sulcandis Undis procul omnia sistet:
Ite procul Lepores, panidæ procul ite Columbæ,
Vtq; Leo, Tauruſq; solent superesse labori:
Sic decet intrepido te corde assistere curis.
Viue sub ALBERTA feliciter ARBORE florens,
Viue diù, & longum duc IMMVTABILIS Æuum.
O Proceres, Proceres! Deus, hæc, Deus otia fecit,
Non cecidere piæ Diuùm sine Numine Sortes.

Del Dottor

D. Gio: Bernardino Gentilotti,

Trà gli Accesi l' Academico Costante

Inuito all' Età dell' Oro,

Per la Virtù essaltata de' Signori Academici Accesi

Sotto gli Auspicij di S. E. Reuerendiss.

MONS. FRANCESCO ALBERTI

VESCOVO, E PRENCIPE DI TRENTO,
E PROTETTORE DELL' ACADEMIA.

SONETTO.

SEcoli d' Oro de l' Età vetusta;
Sù, drizzate ver noi orma gradita;
Che à riuenir' alma Virtù v'inuita
ACCESA tanto più, se più venusta.

V' accoglie ormai, e con sua fronte augusta
A riposar, prono il bel Sen v' addita,
Seno real, per eternarui in vita,
Vita d' amor, e sol di glorie onusta.

Ne più d' atro liuor' inuido Dente
V' arresti il piè, ch' ogni timor si sgombra
D' ACCESO Ciel da PROTETTOR clemente.

Che se al venir, ardore, ò gel u' adombra,
L'AQVILA contro il gel Febo hà presente,
Contro l' ardor s' arma l' ALLORO d'Ombra.

Eiusd.

Eiusdem.

Amor Virtutis, & Patriæ

In Certamine de Celsiss. & Reuerendiss. D.

CVM DIE FESTO SANCTÆ CATHARINÆ

ACCENSORVM PATRONÆ

Principatum capesseret.

Epigramma.

IPsa erat ACCENSO Sacra lux CATHARINÆ Academo
Qua Princeps Retiâ visus in Arce Nouus;

Cum patrio Virtutis Amor pugnabat Amore,
Quis de FRANCISCO plus mereatur Amor.

Huic ego lac, Virtutis Amor dicebat, ab almo
Fonte dedi, Soboles hæc, ait, ergo mea est.

Alter Amor subiunxit, ego Patria Vbera Nato
Fonte dedi, Proles hæc, ait, ergo mea est.

Ergòne discordes Patriæ, & Virtutis Amores?
Virtutem, & Patriam dum regit VNVS AMOR?

Si Virtus PATREM genuit, si Patria REGEM,
Cur MAIESTATI non copuletur AMOR?

Di Carlo Mattia Saracino

Trà gli Accesi L' Academico Rauuiuante.

Il Giorno più Sereno

RICHIESTO

Da Apollo alle Muse.

Apol. *Dite, caste Sorelle,*
Quando più là nel Cielo
Risero gli Astri, e trionfar le Stelle?
All' or forse che in Delo,
Hebbe sua vita il Sole?
O pure all'or che di Ciprigna il figlio
Trà Gigli, e trà Viole, (glio?
Tutto gratia, & Amor aprì il bel Ci-

Mus. *Risero gli astri, e trionfar le Stelle*
Del Sole à i raggi, e à l' amoroso sguardo
Del Garzoncel Cupido:
Ma che? fù vn lampo il riso,
Perche sotto il stendardo
Del piacer più che infido,
Fù discacciato Amor dal Paradiso;

E il

E il Sol, benche costante,
Dicesi al tramontar, sempre mancante.

Apol. *Più fù dunque sereno*
All'ora il Ciel, che Giove
In foggie varie, e nuove,
Lo vide al fin anco d'Europa in seno?
O pure all'or che vinse
Con fulmini tuonanti,
E l'arroganza estinse
De' superbi Giganti?

Mus. *Anzi che lagrimò il Cielo, all'ora*
Che mirò adulterato
Della Moglie Giunone il caro letto,
E sospirò l'aurora,
Che senza alcun diletto
Fosse di Flegra il Suolo
Tutto ridotto à duolo,
E implacabil veder Giove adirato.

Apol. *Pur si placò lo sdegno,*
E s'ammollì Giunone.

Mus. *Fur le Sfere l'impegno,*
Si fè il Centro del fuoco all'or Padrone,
E trà le fiamme Accese
A la Pace la tregua al fin si rese.

Apol. *Dunq; fù all'or che più tranquillo il giorno*
Spuntò dal'Emisfero
In cui fanno soggiorno
Quelle fiamme, che son meco al impero?

Mus. *Sparì in vero ogni noia,*
E grande fù la gioia.

Entra

Entro lucido giro
Di più fiammelle Accese,
Con soaue respiro
Veder ALBER gentile
Sempre verde, e incombusto,
Sempre fermo, e robusto
Suentolar trà le fiamme,
Serpeggiar frà le Stelle,
E in virtuosa Sfera
LIBERTA' Signorile
Con Gloria più che intera
Veder salita de gli Accesi *à l'auge:*
Ma più verace honore,
Giubilo assai maggiore
Riseruò ancor quel Nume,
Che al Merto, e alla Virtù serue di Lume.

Apol. *Fù certo all'or che Breno*
Col piacere del Reno,
Con gli auspici de l'Eno
Portonne al Principato
SECO FRANCA LIBERTA',
E in bizarra varietà
Rimirò il Successor vie più adorato.

Mus. *Ben del solito altier più sorse il Dado,*
Ben all' or sortì il riso
Anco nell'Etra più sublime il grado,
Et il Cielo diuiso
D'ambasciata sì cara,
D'allegrezza sì rara,
Riceuè per araldo il bel Cupido;
Ma pur rimase ancora
Qualche neo nell' Aurora.

Apol.

Apo'. *Non più, deh! dite, ò care,*
Dite, qual fù quel lampo,
Che fè sparir quest' ombra?
Si che' l Celeste Campo
Tutto lieto, e sereno,
Le Stelle tutte chiare
Hebbe di luce sol ricolmo il seno?

Mus. *Lo diremo à la sfuggita:*
Di la sù
Mai più gradita
Sorti più
La luce candida,
La notte splendida
Nè ridente
Del Tridente
Sotto gli astri
Vdissi 'l piacere,
Si videro gli ostri,
Più liete le Sfere,
Solo all' or che trà i concerti
Del Giusto, e del douere,
Del Valor, e potere,
Mitrato si mirò FRANCESCO ALBERTI,
Mercè che senza velo
In pace sospirata
Gli è la Mitra Sagrata
Aggiustata à le Tempia, & ancò al Cielo.

Apol.cō *Giorno sì Lucido*

Le Mus. *Dunque s' honori,*
Lume si splendido
Dunque s' adori,

Apol.

E le Sfere trionfanti
De gli Accesi resi amanti,
Con giro perfetto,
In gioia, e diletto,
Del Vatican trà i Chiostri
Stemprino viui gli Ostri,
E DI FRANCESCO ALBERTI
Le pie Virtudi, e i Merti,
Trà Porporati ancor vegganſi inſerti.

L'Aut. *Se la Terra col Ciel dunque festeggia,*
Col Merto, la Virtude ogn'vn pareggia
Di VOI, Sacro PASTORE,
E PRENCE giuſto, e pio
Ecco humiliato à i piè, v' adoro anch'io.

Ioannis

Ioannis Pauli Ciurletti Secretarij,
Inter Accensos Academici Indefessi, uulgò l'Instancabile.

REDIMITÆ VIRTVTI

Celsissimi, ac Reuerendissimi D. D.

FRANCISCI DE ALBERTIS
Episcopi, Principisq; Tridenti.

Epinicion Parnassi.

Vicimus Aganippides;
Io Pierium dicite Pæan!
Lætam personet Helicon Adoream.
Virtus Triumphat.
Io Panathenea!
Demens quid obgannit votum
Auriti pereuntis auro Regis
Vetustas tabida?
Hodie pol reuirescunt Regna.
Aurea, Virtutum, sub Laurea.
FRANCISCI De ALBERTIS
Ergo Pæan geminet Pimpla
Tanto PRINCIPE.
Hic
Non immetata Regni Libidine,
At

Vigo

Viro Principe dignà horoſcopante Virtute,
Cœlo, Diuo Cæſare auſpicantibus
Æſtuantes inter Populorum plauſus,
VIGILII
Suprema horizontis faſtigia, ſine fatiu
Conſcendit.
Tanti nimirum erat, FRANCISCVM Tridento fore
PONTIFICEM.
Vt Patriæ ſcilicet Patriam redderet
Qui uerus Parens.
Nec digniùs vnquam Dignitas triumphauit,
Nec vnquam digniùs eminuit,
Quàm in excelſo tantæ Virtutis gradu.
At quid mirum?
Si vel tum tanto dignum dixiſses Imperio,
Cùm in Orbis Emporio
Omnes in ſe
Velut in amplo Diuinitatis Pantheone
Coaceruauit Virtutes.
CLEMENTEM NONVM
Inter corrupti vitia Sæculi
Primum Sanctitatis Prototypon
Accerſo;
INNOCENTIVM VNDECIMVM
Chriſtiani Atlantem Orbis.
Teſtor
Sin' Virtutum omnium in FRANCISCO aceruum
admirati,
Tiaram, quam cretatus non ambijt,
Diuinitùs Diuinarint?
Vaticani Vaticinia, vaniloqua nunquam.
Quid vltrò morare?

Amænum

Amænum hic intercine Pæan, Camæna;
Dum prælucentia
In FRANCISCO merita, ex alto suspiciens
CAROLVS EMMANVEL PRINCEPS MADRVTIVS
EO
Ad penetralia accito Consilia
Omnem Episcopatus exhedram sacræ fidi
Pectoris fidei penitus confidit.
Virtutis merito.
Vt sic
Atlanti fesso, futurus Integer subiret Alcides?
Stupes lector?
Hoc vno, sed varico passu,
Supremos dignitatum ordines taxim transcendit.
Cœlo semper
Demissi candorem animi
Summis honorum gradibus ex æquo compensante.
Ergo Pæan iterate, Cyrrheæ,
Date manibus lilia plenis
ACCENSORVM APOLLINI;
Mæonijs circumquaque concinat barbytis
Tymbræus Vates.
Et Strepitus Virtutis redimitæ resonet trophæum.
Sacrum flectite Syrma,
Plaudite
Literarum Cultori, & Altori,
Nam Vos exules reducendo,
Templum, quod Virtuti secluserat otium,
Gloriosus aperiet.
Vt sic frigescentes per Vrbem Virtutes
Spiritum, & Sanguinem recipiant.
Nam si Cithara est Academicorum Palæstra,
VTRAQVE

Cordium

Cordium cordata Chordis
Vnicum in FRANCISCO Veneratur
Orpheum.
Traxit Arbores Bistonius in Thracia cantus
Vi, sed Sua Vi
Trahet hominum corda LAVRVS ALBERTA
Auratæ frondis flammifero iubare,
Stygia tetigit Phrygius Regna,
Fato maiori
ALBERTAE LAVRI conspicuum Sidus
Virtuti gloriosam pandet Elysin.
Vicimus ergo Aganippides.
FRANCISCO DE ALBERTIS
Principe Panomphæo
Imperante.
Diximus omnia, si FRANCISCVM diximus.
Omnia nempe in Te vno,
In quo speramus, dum spiramus.
Musa frænato Pegason,
Altiùs ire non licet;
Laudum præconia comprime:
Maxima laudum FRANCISCI nolle laudari,
Fucatæ fastidiunt laudes
Puras ALBERTI aures;
Boni nempe Principis non est laus, sed admiratio,
Et stupens silentium.

DEL DOTTOR

Felice Antonio Bussetti de Rallo,

Trà gli ACCESI *l'Academico Libero,*

MADRIGALE.

S'allude all' Impresa Academica dell' Autore.

Sù le Glorie di S. E.

TRà le Sfere d' Honore
E trà le Stelle Accese
D' Academo all' ardore
Diana dal suo Ciel pronta discese,
Per far col lei chiarore
Di *LIBERO FELICE* il cuor palese:
A Voi dunque apro il cuore,
O Gran *FRANCESCO ALBERTI*, e al
Vostro Merto
A doppio Scettro, e Serto,
Con le Gratie, le Glorie ecco distese,
E d' *ACCESE* Virtù trà le fiammelle
Meco seruon d'homaggio, e Cintia, e Stelle.

DOMINICI GALLITIOLI I. V. D

Inter Accensos Academici Accordantis.

Ad Celsiss. & Reuerendiss. D.

Tridenti Præsulem, ac Principem

FRANCISCVM DE ALBERTIS

OMEN.

DVm, FRANCISCE, tuum rutilans Insigne Tridento,
Collustrat Ciues, exhilarat Populos.

Inde tuum regnans ter fausta per Omina Numen
Imperet æternùm Ciuibus, ac Populis.

Di Bernardino Giouanelli

Trà gli Accesi l' Academico Infruttuoso.

Nella Consecratione dell' Eccellenza Reuerendiss.
Di Monsignor

FRANCESCO ALBERTI

Vescouo, e Prencipe di Trento.

S' Allude all' Aquila, & all' Alloro dello Stemma.

MADRIGALE.

POiche del gran FRANCESCO
In questo Ciel trà luminosi raggi,
L' Aquila stabilisce aurato il nido;
Non turbino il seren' al nostro lido
D' vna ferrea Stagion gl'indegni oltraggi.
Che se l' Aquila già, al Dio dell' Etra
Prestò fulmini irati:
Le Trentine pendici
Godin d' aura serena i Dì beati;
Ne de' fulmini più temin la sorte:
Se l' AQVILA Real con rostro d' Oro
Stringe, per rintuzzarli, eterno ALLORO.

Del Dottor Francesco Vigilio Sizzo

Trà gli Accesi l' Academico Vnito.

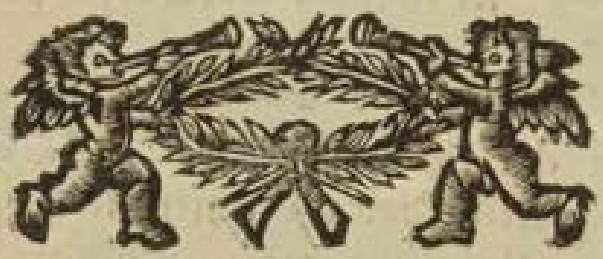
Nell' Assontione al Vescouato, e Principato di Trento,

DELL' ECCELL.ᵐᵃ REVERENDISS.

Mons. FRANCESCO ALBERTI

Seguita mentre era Prencipe dell' Academia de gl' Accesi nell' istessa Città.

Alludendosi all' Arma gentilitia dell' Eccellenza Sua.



ODA.

PERCHE in seno à l'oblio
Non cada mai di Trento il nome, ò Monti,
Che con tre braccia eterne il sostenete;
Nel vostro mormorio,
Perche sonoro corri, ò chiari Fonti,
Di tripartito piè, che il rauolgete;
Con bocche sempre liete,
Rupi trifauci, ò voi, perche riferte
Volin sue Glorie, che quì siete aperte;

E tù

E tù del Dio dell' onde
Onnipotente Scettro, al cui cen' pronto,
Trema il Suol, freme il Mar, tacciono i venti.
Su l' Adigine sponde,
Non caduche, quai fur d' Ilio consonto,
Erger mura immortali, che ritenti.
Sù le ruote lucenti,
Hor che conduce à voi, Cintio gran giorno,
Più de l'vsato ogn' vn essulti adorno.

Di mai languente Aprile
Ammantateui pur l' ispido dorso,
E vi coroni sempiterno Alloro,
Fuori del letto humile
Sciolgan acque di gioia, ricco il corso,
E sparga argentea mano arene d' oro.
Dal freddo Scita, al Moro
Adusto, risuonar da' vostri spechi,
Di festeggiante tuon, s' odano gli Echi.

Sferzata dal tuo sdegno
Anfitrite non più gemi tremante:
Mà raccheti vezzosa il Sen conquiso.
Entro l' instabil Regno,
Deposto il rio furor di pace amante,
Fà galeggiar lo scherzo, il gioco, il riso.
O voi dunque, ch' inciso
Nell' immortalità Trento già hauete,
A maggior freggi suoi meco applaudete,

Di

Di sue viscere interne
Inclito PARTO, sul' eccelso Trono;
Del natìo Suol', hoggi glorioso ascende.
Sin'alle Sfere eterne
D'ossequiose voci accorre il suono,
Chi'l merto, chi 'l valor vuol, si commende:
Ogn'va sagggio contende,
Ch'à seguir l'orme, oue Virtù precede,
Posasi in grembo al fin, di gran mercede.

Così 'l Scettro biforme
O PRENCE inuitto, del Trentino impero,
Con meriteuol destra hor' impugnate.
In successiue forme,
Nouo Proteo d'honor, per il sentiero
Della gloria, à maggior vi tramutate.
Lunga stagion l'alate
Schiere spiega la Fama; e con giocondo
Fragor, risuona il VOSTRO Nome al mondo.

Il non mai lasso grido,
Di Permesso ferì già le pendici,
E rimbombò d'intorno il sagro Monte.
In sul fiorito lido,
L'Aonie Diue alhor Lauri felici
Scielsero in riua del Pegaseo fonte.
D'adornarui la fronte,
Soura ACCESI Campion, mentre fur vaghe,
Di Diadema magggior furon presaghe,

Stender

Stender voli indefessi,
Per vie scoscese, d'intentata altezza,
E di superbo Augel regio costume;
Quindi à i gioghi inaccessi,
Del arduo Cirra è Vostr' AQVILA auezza,
E di bagnarsi nel Castalio Fiume.
Ma l'erudite piume
Là non fermò, che di spedito volo,
In preda di maestà, s'eresse al Polo.

Con instancabil ciglio,
Del biondo Nume al balenante raggio,
Sol Aquilino Lume s'auuicina.
Il generoso artiglio
Cerca posar sul Soglio, e Vassallaggio
All'inuitta Virtude il Ciel destina.
Nouità peregrina
Questa non è; che per vetuste proue
Scettri suole trattar l' Augel di Gioue.

Come di bella speme
Hoggidì lieto l'Adige famoso,
Tutta rinuerde la feconda riua.
Sin dalle vene estreme,
Della grand' Vrna, con piè frettoloso
Tributaria rinuersa onda festiua.
Et in voce giuliua
Distinto il mormorar de l'acque algenti,
Parmi d'vdir il tuon di questi accenti.

O gran

O gran madre d'Heroi,
Nutrice di Virtù, Campo d'Allori,
Gloriosa Città, beato Trento!
Fin che sù i lidi Eoi
Risorgeranno i matutini albori,
Non sarà di tua fama il grido spento..
Con il labro d'argento,
Alla grandezza tua, ch'ogni altra eccede,
Sempre più riuerente i' bacio il piede..

Quai ridirò tuoi vanti?
Perche regnasti nella Retia forte,
Di Serto alpin t' incoronò Natura.
Che de' nimici amanti
Le voglie ingorde, à rintuzzar hà in sorte,
Più, che d' Acrisio le bronzite mura.
In Cordata figura
Quanto armonica sei? di qual candore
Proue non dai, nell'aprir vago vn Cuore?

De gli arcani Celesti
Deposito fedel li gran Diuieti,
Di registrar, à te sol si comparte,
Sola scriuer potesti,
Di stabilita Fè gli alti Decreti,
Segretaria del Ciel, nelle tue carte.
Tù su'l campo di Marte,
Non che di Palla, all'erudite Scuole
Figliar non cessi numerosa Prole.

Delicio

Deliciosa cura
Tù de' sagri Pastor. Mà che immortali
Faccia tue glorie decantar' à pieno,
E' che l'età ventura
Non più vedrà ne' trasandati Annali,
Che mordesti stranier mai sempre il freno:
Ma ch'il proprio terreno,
Non infecondo di sublimi honori,
Sà germogliar regnanti à se gli Allori.

Se d'adottiuo lume,
Sin hor folgoreggiante in bei chiarori,
T'illustrò di VIGILIO il Soglio antico;
Quanto più grande assume
Il tuo recinto, hor ch'egli di splendori,
Entro di se, per se non è mendico.
A' che più m'affatico?
Più vago de le Stelle è sempre il Sole,
Perche di propria luce ei splender suole.

Dal Tartaro fumante
Discordia ingigantir in te pur pensi,
Per turbar del tuo Ciel l'aura gioconda.
Scesa dal gran Tonante,
AQVILA inuitta co' suoi strali accensi
La scaccierà di Lete in sù la sponda.
Et all'ombrosa fronda,
De l'ALBERO in amplessi ogn'or tenaci,
Cambiar vedrai PACE, e GIVSTITIA i baci.

Il Libano odorato
Non de' suoi Cedri, ò di sue rose Pesto;
Non del superbo lauro i colli Ascrei:
Meno perche inaurato
L'Esperidi vantar fulgido innesto,
Celebraro cotanto i fogli Achei.
Come i margini miei,
Più rinomati vi sarà, chi acclami,
Per nutrir verde eterno à sì bei RAMI.

Perche canuto oltraggio
Gli faccia il Verno mai fiato importuno
Piume neuose batterui non osi.
Ma rugiadoso il maggio
Sempre l'ingemmi, e per le vie di Giuno
Scherzingli intorno Zefiri vezzosi.
A' graditi riposi
Quindi abbracciando le Tespiade Suore,
Sciorran de' freggi suoi voci canore.

Già 'l tumido mio tergo
Di VIGILIO portò la picciol Naue,
Da gran procelle ò quanto flagellata!
Oime! che mi sommergo,
Spesso gridò. Qui alcun pietà non haue,
Che perir debba entro quest'onda amata.
Hor' ch'è dal Ciel legata
A sorte PIANTA, carca di conforto,
Gode, à le calme in sen, sicura il Porto.

A suel-

A ſuellerla dal ſuolo,
Van fia di crudo ferro il taglio infido;
Ch'vguale arruotar ſuol mano inclemente,
Se poderoſo ſtuolo
Di munite Virtù vi forma il nido,
Del tempo l'onte, à debellar poſſente
Il ſuo germe creſcente,
Qual già d' Aſtiage la ſognata Vite,
Del mondo coprirà piaggie infinite.

Sù i Colli di Quirino
Fiorir la chioma ambitioſo il Tebro;
Di Porpora lucente ormai l'ammiri.
Indi al Soglio Latino,
Supreme dignità maturar, ebro
Di gioia, adorator il Popol miri.
Son' communi i deſiri,
Che tanto s'erga vigoroſo il Stelo,
Ch' il peſo à ſoſtener giunga del Cielo.

Di tributario Fiume
Sono queſti preſaggi auuenturoſi,
Che dal fonte del Vero à noi traſmette.
Fallir non può d'vn Nume
Il vaticinio, che sù fogli aſcoſi,
Del Fato legger sà, quanto promette.
Già gradite, e dilette
Giunſero l'onde ſue al lido ameno
Del biondo Tebro, e gli arricchiro il ſeno.

Hor mentre il Vaticano,
PRENCE GLORIOSO, de' ſuoi faſti alteri
All' Eminenze di ſalir v'inuita;
Per Decreto ſourano,
Torca di più, e più Luſtri i ſtami interi
Propitia Cloto à VOI con pigre dita.
La Cetra mal fornita
Al Voſtr' ALBERO io appendo, e priego appreſſo;
A l'Ombra di poſar mi ſia conceſſo.

EIVSDEM.

Diſtichon.

Alluditur ad Aquilas Suæ Reuerendiſſ. Celſit. & Ciuitatis Tridenti.

Dum, FRANCISCE, tenes AQVILAS, ac Vrbs tua geſtat;
Ire BONIS AVIBVS nos pia Fata volunt.

Del

DEL MEDEMO.

A Sua Eccellenza Reuerendisisma.

SONETTO.

DI celesti beltà Giudice ignaro,
Troncò de le tre Dee lite importuna:
Mà se grati fauor spuntò da l'vna,
Dal' altre si mercò lo sdegno amaro.

VOI, ch' al bel di Virtù sublime, e raro
Offriste il Pomo d' or, di quanto aduna
Il mondo: à Vostr' honor sudò Ciascuna,
Tutte i tesori suoi vi tributaro.

Alloro ACCESO, Pallade gioiosa;
Giunon di Trento vi donò l'Impero;
Ciprigna, di VIGILIO l'alma Sposa.

Più vi promette ancor il merto altero:
Ch' indi poi l' Ostro spiegarà la rosa,
Di Viola il pallor và meßaggiero.

Io:

Io: Baptistæ Voltolini I. V. D.

Inter ACCENSOS ACADEMICI vulgò LO SFAVILLANTE.

IN ELECTIONE

Celsissimi, & Reuerendissimi D.

FRANCISCI DE ALBERTIS

PRÆSVLIS, ac PRINCIPIS TRIDENTI.

ELOGIVM.

Athlanticis fulcita Viribus
BRENNI Proles
Adamantino coniungat nexu
Trino distincta spatio
Montium Cacumina,
Patrium tandem optatum diù sustentatura
Simulacrum Gloriæ.
Tot meritis propitia Sidera
Oriturum Solem iamdudum ostenderant.
Emissæ cælitus Electioni
Plausere certatim Elementa.

Hilaris

Hilaris vndique transpirauit Aer;
Ignis vix cessans splendor
Continuum noctibus tulit diem.
Procliues in obsequium Vndas
Lætitia grauido effudit Athesis sinu.
Terra festiuis irrigata Vocibus
Iucunditatis flores parturijt
Immarcescibiles Corollas præparans Triumphanti.
Faustitatem spirant omnia,
Tripudio gestiant Vniuersa.
Cimmerias exuat Xenophanes solitudines
Solarem excogitatum olim

IN FRANCISCO

Virtutum omnium Compendio
Visurus Globum,
Splendorem Vniuerso conciliantem Orbi.
Non ILLE Mytram; sed ILLVM quæsiuit Mytra,
Vt olim Fabricios Dictatura.
Hoc debent Dominia fundamento surgere
Mansuetudine pia, & felici.
Ea durant Sceptra,
Quæ
Iustitiæ, & Quietis
Stringuntur manu.
Diuisa in partes Brachia
Astræa contemnit,
Solida in vnum quærens.

Æqui-

Æquitatis Phœbum
Indefesso Verberat, ac imperterrito lumine
Auiti Stemmatis Gentilitius ALES.
Nestorea faustitatis perennitas
Indissolubili connectet Vinculo
Nestoream Sapientiam.
Interrupto nunquam felicitatis influxu
Famulabuntur
Eadem Quę
Tanto Semper Principi
Astra DeDere DeCVs VIX enarrabILe Verbo.

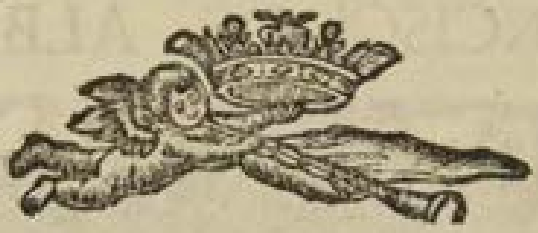
Del

Del Dottor Francesco Beuilaqua

Trà gli ACCESI l'Academico Inuaghito.

SONETTO.

S'allude alla Virtù, e Benignità di SVA ECCELLENZA, & alla Figura di TRENTO, ch'è vn CVORE.



Vincesti, ò gran FRANCESCO, e d'alti effetti
Riportasti trà noi il Pallio insigne;
Vincesti, e co'l fauor d'Haste benigne
Feristi i Cuor, per risanar gli affetti.

Vincesti, e ormai spieghi Trofei eletti,
Quai d'almo Achille, che trà noi alligne,
Se vien, che 'l tuo valor nunqua traligne
Da colpi di Virtù, prodi, e diletti.

Et se addiuien, che, per i merti tanti
Di tue bontà, fai tributario Amore,
E di conquistar Alme ogn'or ti vanti;

A gran ragion, senza che sia stupore,
Hor sì che fai d'Amor inclìti vanti,
Se reso in man, reggi di Trento il CVORE.

Stephani Ignatij Demæ I. V. D.

Inter Accensos Academici Occulti

Pro Stemmate Genethliaco

Celsissimi, & Reuerendissimi D.

PRÆSVLIS, & PRINCIPIS TRIDENTI

FRANCISCI DE ALBERTIS.

Epigramma.

FErrea nunc cessant, reuigescunt aurea Sæcla,
Armiger est Iouis; hinc ARBOR & vna Poli.

Par est Imperium, PAX atque ASTRÆA refulget,
Semper prima beat, dum altera viuificat.

D' Ac-

D'Acceso Academico Incerto.

LE GLORIE

DI SUA ECCEL. REVERENDISS.

Monsig. Il Vescouo, e Prencipe di Trento

FRANCESCO ALBERTI.

Per la Virtù essaltata sotto li di lui felicissimi Auspicij.

CANZONE.

DVn sagrato Pastor, d' vn Prence augusto
Per celebrar' il vanto
Con erudito Canto,
E far, che l'alto Nom rimbombi à l'Etra,
Con Plettro il più sonoro,
Carca di Corde d'oro
Hor chi mi reca in man' Eburnea Cetra?

Nacque di gloria in seno al gran FRANCESCO
Con illustre Retaggio
De la Virtude il raggio,
Che nel Trentino Ciel brillando altero,
Per riflessi i più cari
De' suoi Gesti preclari
Tutto di rai copri nostro Emisfero.

E se del grand' ALBERTI in grado altero
Nel Consiglio, e ne l' Opra
(Fia, che'l uer si scopra)
Ammirano il Saper MADRVTII, e THONI,
In lui di Trento il Clero
Con homaggio sincero
Venera di Virtù triplici Doni.

Di Giustitia, di Zelo, e di Pietade,
Per proue le più chiare,
Essempio, & Essemplare
Risplende il gran FRANCESCO, & in lui solo
Di perfettion' un Trino,
Per instinto Diuino,
Viue di Ciel, qual Gerione al Suolo.

E Trento all'hor, che di sì chiaro EROE
Vidde'l valor sublime,
De' suoi Colli le Cime
Abbassò riuerente, e al diuin Merto
Nel regnante Interregno
Preconizò ben degno
De gl'Infulati Honor diuino il Serto.

Eletto il gran FRANCESCO al Patrio Trono,
Trono preggiabil tanto,
Chiaro, & Eccelso quanto,
Dal riputarsi indegn di Dignitade
E ricusa, e resiste,
E resistendo insiste;
Che non noua à i FRANCESCHI è l'humiltade.

Mà

Mà poiche il Ciel così dispone, e'l Fato,
Pur' al fin si sommette
A Chi così commette,
E nel giusto accettar'il Patrio Scettro,
A noi dona verace
Il Ben di quella Pace,
Appo cui nulla val'Oro, & Elettro.

Confermato di poi Pastor', e Prence,
Con diuin Zelo regge
Il prediletto Gregge,
Et a'Sudditi ormai sotto il suo LAVRO,
Co'l fauor d'Amaltea,
Di Temidi, e d'Astrea
Inclito fà goder' vn Regno d'auro.

E ben' un Regno d'auro à noi comparte,
Hor che con regio Dono
Pon la Virtù sù'l Trono,
E d'ACCESO chiaror l'alme facelle,
Co'l benefico Lume.
Di suo propitio Nume
Rende beate più, quanto più belle.

E se del Nom di sì prestante Eroe
Già risuonan felici
Le più erte Pendici;
In onta ogn'or del secolo di Pirra,
L'Aonidi Trentine
Con lor Voci Diuine,
Ne faranno Echeggiar' e Pindo, e Cirra.

In

In tanto quì l'AQVILA ALBERTA insigne ,,
Che con auspicio grande
Lieta i suoi uanni spande,
E gode soruolar l'Orbe Trentino,
Quai non portende interi
Di faustità gl' Imperi,
Se per produrli ogn' or, Gioue hà uicino ?

Sì sì, nel Gentilitio ALBERTO Stemma,
Doue le Fiamme à mille
Dan di Virtù fauille,
Se l'ALBERO del Sol con alte proue
Và toglier ogn' infesto
Di fulmine molesto,
Sol gratie donerà l'AVGEL di Gioue.

Canzon taci ; non più : del gran FRANCESCO
Non han confine i Pregi;
Li di lui Fasti egregi
Passan' Abila, e Calpe, e al Cielo arriua
Ogn'or per vie sapute
L'alma di lui Virtute,
Cui l'vno, e l'altro Pol decanta il Viua.

(o)

(o)

Eiusdem.

Eiusdem.

DE VIRTVTE EXALTATA

Ad Celsissimum, & Reuerendissimum

FRANCISCVM DE ALBERTIS

Inter Accensos Academicum Immutabilem,
ET ACADEMIÆ PROTECTOREM.

Epigramma.

NIL miror, FRANCISCE, tuum quòd in Æ-
(thera Nomen
Scandat, & immensum det tibi ferre decus.

Tu Præsul, Princepsq; nouum Virtutis Olimpum
Euebis, hinc tutum Gloria carpit iter;

Perq; tuum Præsens, ac IMMVTABILE Numen
Iugiter ACCENSOS dum regit, inde tegit.

Sic tegit, atq; regit; sic Exaltata perennat
Virtus ACCENSO terq; quaterq; Pole.

Del Dottor Vincenzo Particella

Trà gli ACCESI l'Academico Indissolubile.

PER LE GLORIE

DI SUA ECCEL. REVERENDISS.

Monsig. Il Vescouo, e Prencipe di Trento

FRANCESCO ALBERTI.

SCHERZO DI GIOIA.

VAgo pensier, le penne
Arresta ormai, e ti propon la meta;
Stringi, deh! stringi i vanni,
Frena il corso à la gloria, assai volasti.
Risoluer dei di riposarti à l'ombra,
Hor che in alto decoro
Fastoso i rami suoi spiega l'ALLORO.
E se d'Adice in riua
Volando ACCESI Cigni
Fan risuonar di lor' Apollo il Viua.
Tù, senza fauellar à l'aure, à i Venti
Sospendi il corso à lusinghieri accenti,
Come regio PENNVTO
Il bel volo fermar suole già mai,
Che del suo Sole auuicinato à i rai:
Così del gran FRANCESCO à i rai giuliui,
Se d'AQVILA real si bea la fronte,
Nel Cuor del LAVRO van fiorir gli Vliui.

Chri-

Christophori Voltolini,

Inter Accensos Academici vulgò L' ASSICVRATO.

AD CELSISSIMVM, & REVERENDISS.

FRANCISC.VM de ALBERTIS

Præsulem, ac Principem Tridenti

EPIGRAMMA.

Alluditur ad EMBLEMA Stemmati appositum:

IVSTITIA, ET PAX.

IVgibus vt certant odijs, fera monstra, Dracones,
Atque Iouis vinci nescia semper Auis:

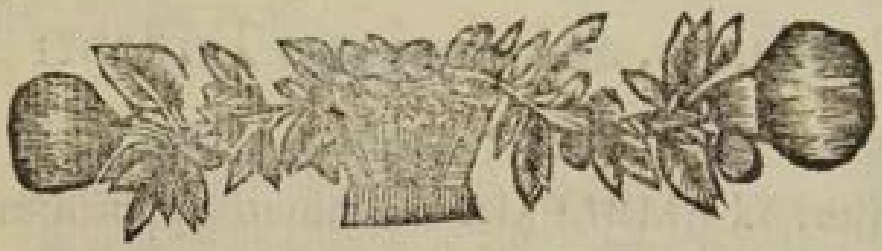
Sic tua venit AVIS, FRANCISCE, necare Draco-
(nem
Dissidij; PACEM, IVSTITIAMQ; ferens.

Del medemo.

PER LA FELICITA DI TRENTO

Sotto gli Auspicij

Di Sua Eccellenza Reuerendissima.



MADRIGALE.

O Di Nettun' auuenturato Suolo!
S' accogliesti i natali
Di tanti Heroi, che si portaro à volo
Pe'l Ciel d'honor del Merito sù l'ali;
Hor più propitia Sorte,
Qual pretiosa ruggiada in sen ti pioue,
Acciò gioia t'apporte,
L'AQVILA di FRANCESCO, Augel di Gioue.
E se l'Aquila suole
Più d' ogni Alato auuicinarsi al Sole,
QVESTA nel Patrio Ciel con lieto Viua
De le Trentine glorie al Sole arriua.

Presb. Michaelis Angeli Mariani

Inter Tridenti Accensos Academici Intrepidi, Brixiæ Tranquillati, ac Lutetię Parisiorum Acad. Peregrini.

Ad Celsissimum, & Reuerendissimum
PRÆSVLEM, AC PRINCIPEM TRIDENTI
FRANCISCVM DE ALBERTIS

Epigramma.

Pro Stemmate eiusdem Principis Gentilitio,
Et Themate Academici Oratoris: *Virtutem Gloria sequitur.*

ALES, & ARBOR amat, per Te, FRANCISCE (Tridenti
Nidificare suum, fructificare suum.

Nidificare suum, nobis vtq; imperet ALES,
Imperet vtq; ARBOS fructificare suum.

Nec demissa Soli: sed Cœli Germina ferre
Sacra Iouis, Phœboq; ALES, & ARBOR amat.

Inde tuo nobis ex ALITE, & ARBORE, Princeps,
Nidificat VIRTVS, GLORIA fructificat.

Eiusdem.

DE AVSPICATISSIMA ELECTIONE

Præsulis, ac Principis Tridenti

SCHEMA NVMERICVM.

TEXTVS

ABCDEFGHILMNOPQRSTV

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 20. 30. 40. 50. 60. 70. 80. 90. 100

O quàm dignè !	276
FRANCISCO	242
De ALBERTIS	276
Nupsit	359
TRIDENTI	307
ECCLESIA	116
Anno	101
	1677

Seruetur Regula Topica.

ALLVSION

A l' Arbre de Son Excellence

Monseigneur François Alberti,

Qui estalle sa grandeur, par son Humilitè.

QVATTRAIN.

SI pour mettre plus haut la grandeur nompareille
D' vn veritable Heros, il faut l' Humilitè,
Vous estes vn Heros bien grand en veritè,
Si d' vn ARBRE si haut estes humble a merueille.

Del

Del medemo.

Sù l'allusione del Nome, e Stemma Gentilitio

AVGVRIO.

A SVA ECCEL. REV.MA MONS.

Il Vescouo, e Prencipe di Trento

FRANCESCO ALBERTI

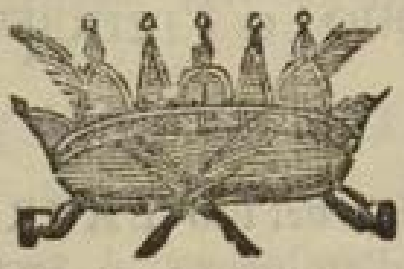
Frondeggian nel tuo LAVRO
Rami sol d'eminenza, ò Sacro EROE,
Albero, nel cui sen da l'Indo al Mauro
Ascon germi di Serto,
Coronator del Merto.
Et se L'AQVILA tua da Posto altero
Piega vanni d'impero,
Così vuol di Virtù l'inclito Stato,
Ordina così 'l Fato.
Anzi'l Fato hoggi mai con alti Auspici
Lieti per Te, e propici
Brama, e dispon, che più sublime freggio
Vergasi al tuo gran Preggio:
Rispondono così di Delo i Detti;
Traspirano così di Trento i Cuori;
Inclinano così li TIRII Honori.

Eiusd.

Eiusdem.

DE

Celsissimo, ac Reuerendissimo D.



ODE.

ISTE iàm nostris celeber Camœnis
Iure FRANCISCVS rutilans per Orbem,
Inge Virtutum resonat boatu,
Æthera complens.

Stirpe selectus Patria corusca,
Dum pius, prudens regit inde se se,
PASTOR, ac PRINCEPS humilis capescit
Alta Tridenti.

Ense præcinctus, simul & Thiara
Pace præpollet, Themidiq; præstat,
Hinc Tridentinam reuehens in Vrbem
Aurea Sæcla.

Ergo

Ergo sic nobis meritò imperanti
PRINCIPI sacro modulemur omnes,
Atq; certatim vegetos precemur
Nestoris Annos.

Inter ACCENSOS *Fidibus canoris*
Ipse praecellens, Citharam, Chelimq;
Laudibus tantum cumulans Dynasten,
Pulset Apollo.

Sicq; Virtutis, Meritiq; iussu
Clara FRANCISCI *decoretur* ALES,
Celsa de ALBERTIS *celebretur* ARBOS
Inter Olores.

At, quis excelsum decorare Nomen
Possit, ingentes modulando laudes,
Stemma Gestorum celebrare tanto
PRINCIPE *dignum?*

Del

DEL MEDEMO.

Per l' Academia Illustrissima

De' Signori ACCESI di Trento

Eretta in titolo di Tempio di Virtù.

SONETTO.

Empio d' Honor, à nobile struttura,
Se stabilisce in Roma il gran Marcello,
Vié, perche co'l Honor'entri in duello
Del Tempio di Virtù la positura.

Di duo Tempij così la signatura
Si dispone à riscontro, e paralello,
Che senza tuor da la Virtù il modello,
Il Tempio de l'Honor non fà figura.

Hor TRENTO, che nel merito pareggia
L'alma Città denominata AMORE,
Per il Nume di Fè, che vi lampeggia;

D'ACCESO Ciel' al nobile FERVORE,
Stupor non è, se stabilir gareggia
Sù Tempio di Virtù Tempio d'Honore.

Di

Di Ferdinando Matthioli

Trà gli ACCESI l' Academico Illustrato.

DAFNE IN LAVRO

Fauola Poetica

AVVERATA

Nella Gloriosa Elettione

Al Vescouato, e Principato di Trento

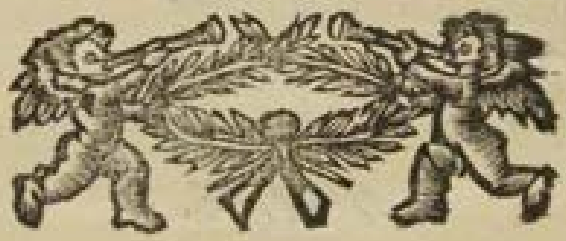
NELL' ECCELLENZA REVERENDISSIMA

DI

MONS. FRANCESCO ALBERTI

ODA.

Allusiua al Lauro Gentilitio di suo Stemma.



DEL Tessalico Regge
Co'l Vincastro à la man, e 'l Zaino al lato
Pascea il lanoso Gregge
Il Dio del lume in Pastorel cangiato,
E sotto rozze spoglie
Godea celar' il diuo suo sembiante,
E trà vezzose piante
Iui cangiar con più gradito incarco
In Sampogna li Strali, in Plettro l'Arco.

 De l'Ar-

De l'Armento Stellato
Stanco già d'osseruar li giri eterni,
E in que' Campi superni
Gir sempre al Toro, & al Monton'à lato,
Acciò d'artigli, e zanne
De l'Orse fiere, ò del Leon' altiero
Scempio non cadan fiero,
Vn dì nel Mondo di quà giù s'ascose,
Che son l'altezze ancor spesso noiose.

Qui con tranquilla mente
Gradita libertà godendo à pieno,
Giuraua, entro del seno
Sgorgargli di dolcezze ampio torrente,
Sgombro dal graue peso
Di misurar con regolate norme
De l'Ecclittica l'orme,
Ne punto trauiar, che più osseruato
Fù sempre quei, che più sublima il Fato.

Quando dal bel sembiante
De la figlia di Peneo vn dì rapito,
Si vidde in vn istante
Di feritor di Mostri, egli il ferito,
E da due lumi arcieri
Con strali di splendor ferito il Cuore
Il Dio de lo splendore,
Giurò il Sol rimirar, quasi sua Prole
Radduplicato in que' begl'occhi il Sole.

Hor

Hor mentre il biondo Dio
Più d'amor, che di uin reso Baccante,
De la Ninfa le piante
Siegue feruido al Monte, al piano, al rio,
Del virginal pudore
E gelosa, e guardinga à lui s'inuola
Ratta così, che vola,
Pauida da quel fonte di chiarori
Adombrati mirar suoi bei candori.

Egli non cessa in tanto
D'inseguirla e co' prieghi, e con il piede,
E de la diua Sede,
D'onde il tutto allumar ei dassi il vanto,
Gl'offre l'eccelso honore
E del Carro eternal, che in Ciel risplende,
Cedergli le vicende,
Sicuro, al lampeggiar d'vn bel sì vago
Più di Lei, che del Sol fia 'l Mondo pago.

Ma non bada, e non preggia
La casta Ninfa il lusinghiero canto,
E più veloce in tanto
Fugge, e gli offerti honor pronta dispreggia;
Sol di se stessa paga
Sublimità, Grandezze, e Posti abhorre,
E mentre Ella precorre,
Ostinato in seguirla ardito, e snello
Il Sol Clitia si fà d'vn Sol più bello.

Già lassa, & anhelante,
Manca al petto il respir, al piè il vigore,
E'l Dio Saettatore
Stampa al pari di Lei quasi le piante:
Quando, al periglio estremo,
Al caro Genitor gemendo accorse,
E suoi prieghi gli porse,
Certa di rimirar dal Patrio Fiume
Ammorzarsi le fiamme al Dio del lume.

All'hora impietosito,
De la Prole diletta al gran periglio
Del Genitor il ciglio
Vrne versò di pianto, e inuigorito
Dal vasto lagrimare,
Corse gonfio, e tremendo à dare aita
A chi già diè la vita,
E di torbide spoglie onusto, e carco,
Sù le rouine altrui formossi vn arco.

Quì de la Figlia errante
Co 'l suo diuo poter le fughe arresta,
E in faccia à Chi le infesta
Il casto sen, le immobili le piante,
E con nodo fatale,
Oue l'antica Madre il grembo piega,
De la Prole il piè lega,
E'l resto del bel Corpo, e del Crin d'Oro
Cangia in vezzoso, e verdeggiante Alloro.

Il

Il Dio innamorato
Al repentino euento istupidito
D'atro dolor ferito
Parue in selce, ò macigno Ei pur cangiato,
Onde ammutito il labro
Doppo lungo mirar, in mesti accenti
Sciolse simil lamenti:
Tù Genitor ti vanti e Fiume, e Dio?
Ahi nò! Furia tù sei, vn'empio Rio.

Indi al cangiato Bene
Le lagrimanti luci, e'l piè riuolse,
E trà le braccia accolse,
Chi ministra gli fù d'immense pene:
Ma le ruuide spoglie,
Onde cinta la scopre, e'l suo tacere
Lasso gli fà vedere,
Ch'ogni speme, & amor Ei seco perde,
Se la scorge di già ridotta al verde.

Al fin la destra amante
A l'adorate frondi Ei stende, e d'esse
Nobil Serto s'intesse,
E in venerar, e in adorar costante
Le memorie dilette,
Di quelle à l'aureo Crin fassi Corona,
Poi disse: In Elicona
Venerabil fia sempre al dotto Choro,
E da fulmini immun viurà l'Alloro.

Il Ma

Ma, doue ſon? che diſſi?
Qual delirio m'aggira hoggi la mente,
E qual furor demente
Mi deuìa dal fin, ch'io mi preſcriſſi?
Sciagurata mia Sorte,
Ch'oue la verità le lingue ſnoda,
Sol da me vien, che s'oda
Di bugiarde menzogne, e falſi euenti
Con improprio tenor ſciorre gli accenti.

E ſarà dunque vero,
Che quì fauoleggiar mia Muſa ardiſca?
Ne confuſa arroſſiſca
Sì lungi trauiar dal bel ſentiero,
Che veritade addita?
Ferma, frena, mio cuor, frena i deliri,
E in faccia al SOL che miri,
Si dilegui di falſo ogn'ombra nera,
Che mal dura fintion, v'l vero impera.

Pur, ſe da l'ombre i lumi
Ricaua di Pittor' induſtre mano,
Da ſoggetto profano
Fia, che'l ver ricauar'anch'io preſumi,
E da finto ſucceſſo
In verdadier' euento eſca il ſoggetto,
Che riſchiari il Concetto;
Che pur naſcer ſi mira anco tal'hora
Da tetra Notte luminoſa Aurora.

Ma, qual'Astro rimiro,
Che al naufrago mio legno il Porto addita?
E à la mente smarrita
Co' benigni suoi rai porge respiro;
Cinosura gradita,
VOI, MAGNANIMO PRENCE, in cui riluce
Di Virtù diua luce,
Deh! ne'perigli miei non vi sia graue
Splender Stella Polare à la mia Naue.

VOI, più di Dafne vago
Valeste il vero Sol render'amante
Di Virtù sì costante,
Che più d'ogni altra il cuor di lui fù pago;
Di VOI quindi inuaghito
V'offerse Dignità, Posti, e Fauori,
E non pretesi Honori,
E, qual d'Amante cuor proue sincere
V'essibì, v'inseguì celeste Arciere.

Ma VOI schiuo, e ritroso
Le offerte Dignitadi humil fuggiste,
Ne di maggior conquiste,
Che di vostra Virtù giste ambitioso,
Pago sol di voi stesso
Di profonda humiltade in spiaggie vaste
Occultarui cercaste:
Pur da quel Dio, ch' ouunque i rai diffonde,
Salma mortale in van si cela, e asconde.

Così

Così, quanto più abietto
Fù 'l Concetto, e 'l pensier, di VOI formaste,
Tanto più conciliaste
De l' Amante diuin l' acceso affetto;
Onde quasi in steccato
Ei con armi d' offrir, VOI di sottrarui,
Così di seguitarui
Quanto VOI di fuggir già risoluto,
Ei Tipo fù d'amor, VOI di rifiuto.

Sò, che vistoui giunto
Dal Celeste Amator al varco odiato
Con cuor non simulato
Le più feruide preci offriste pronto
Al Genitor' Eterno,
E à l'angustie de l'Alma egra, e smarrita
Supplicaste d'aita,
Conscio, ch'ogni fauor, & ogni bene
Da quel Fonte di gratie à noi peruiene.

Egli da l'alte Sfere
In soccorso di VOI, cui fù Fattore,
Spirto Consolatore
Coeguale in amor, e nel potere
Spedì suo Messaggiere,
Che di Fiume real preso il sembiante,
Più del Nilo prestante,
Qual, se con sette riui il suol feconda,
Ei settiforme in gratie, e doni abbonda.

Al giunger fortunato
Del gran fiume diuino in vn istante
Le fuggitiue piante
Rattener v'obligò Celeste Fato;
E à le voglie ritrose
Argin si fè d'eccelso CONCISTORO
Ben' vnanime CHORO,
Che, qual Dafne colà sù'l lito Mauro,
Qui v'arrestò, e vi conuerse in LAVRO.

LAVRO che quì piantato
Da mano Celestial, sul lido herboso
De l' Adice famoso
Fia celebre si renda, & inuidiato,
Per thesoro si raro
Se [illegible] mirerà con merauiglia il Mondo
Dal suo verde secondo,
Più che in Tirie Murici, e più preclare
Tingersi Mitre, Serti, Armi, e Thiare.

LAVRO non già, qual vide
La Caluitie celar Roma vetusta
A la ceruice Augusta
Di Cesare, quel suo Latino Alcide:
Ma che spiega le glorie,
Co' quali il Ciel corona il vostro merto
D'Ecclesiastico Serto;
Ch' Ei solo inalza quelli, e più sublima,
Che la bella humiltà più prezza, e stima.

LAVRO per noi fatale,
Che nel suolo Trentin l'alme radici
Con auspicij felici
Spargendo, fiorirà sempre immortale,
E de gl'Aui preclari
Le memorie famose, e riuerite
Di vostro Stemma addite,
Che qual LAVRO Virtù sempre rinuerde,
Ne per Lustri, ò Stagion suo preggio perde.

LAVRO di gratie onusto,
Che compartito à questo ACCESO CHORO,
Qual celeste Tesoro
Farà gloria inchinar suo Nome augusto,
E l'alta Protettione
De l'ombra sua benefica implorando,
Sua Sfera dilatando,
Godrà sicuro, ne d'auerso Fato
Fulmini temerà, da lui serbato.

LAVRO così pretioso,
Che perde, in fronte à lui e vanto, e preggio
Ogn'altro Lauro reggio,
E de l'Esperie, e de l'Olimpo annoso,
E di Palme Idumee
Più fruttifero assai, e più prestante,
Che s'han quell'alme Piante
Sol di Dattili acerbi il sen fecondo;
Dolci frutti di Pace Ei presta al Mondo.

Lauro

LAVRO, cui l'alme frondi
Sù'l Parnaſſo Trentin ſpargendo Serti,
De gli ACCESI li merti
Con eterno fauor fia, che fecondi;
Hor mentre ſpera, e crede
Fruir l'ACCESO STVOL lunga ſtagione
Voſtr'alma Protettione,
Io'l Compendio del merto in VOI adoro,
Come Prence, e Paſtor, e come ALLORO.

DEL MEDEMO.

Per Monsignor Francesco Alberti

VESCOVO, E PRENCIPE DI TRENTO,

Allusione

Al titolo di Eccell.za Reu.ma & Ill.ma

A Lui giustamente douuto.

SONETTO.

GAreggiate pur voi, Arte, & Ingegno
In stemperar metalli, e formar marmi,
E al più eccellente oprar la destra s' armi,
Per Chi de l' Eccellenza è il ver sostegno.

D' ossequente tributo ogn' vn dia segno
Co'l cuor, con le ginocchia, e con i Carmi,
Che inchinar, riuerir ben giusto parmi
CHI tra' Reuerendissimi è il più degno.

Quì de le gemme il lucido si stilli,
E i splendori del Sol in quinta Essenza,
Illustrissimo acciò sempre sfauilli.

Che a' raggi di sue gratie, e sua clemenza,
Promette à Trento il Ciel giorni tranquilli,
S' Egli ci diede in LVI ogni ECCELLENZA.

Ioan-

Io: Baptistæ Gentilotti V. I. D.

Inter ACCENSOS Academici INEXPERTI.

NEO--PARNASSVS, & APOLLO

TRIDENTI OSTENDITVR

In

Celsissimo, & Reuerendissimo D. D.

FRANCISCO DE ALBERTIS

EPISCOPO, ET PRINCIPE

ODE.

Estram, Pierides, ludere barbyton
Me nunc exiguo carmine pœnitet,
Tandem calcitrat, etsi
Lambens, vngula Pegasi.

An semper rigidus sic labor opprimat
Atq; ægris macies artubus incubet?
Vix nec parcitis? alta
Vultis scandere Suppara.

Insidum

Infidum genus est, imperium graue,
Cui præstat mulier, semper inanibus
Clio iussibus obruit,
Nunquam Terpsicori sat est.

Merces Aonidum tam leuis imminet
Fessis irriguæ Phocidis incolis;
Hinc, vos, ite Camænæ,
Vates sors melior vocat.

En prodit melior Mons geminus, biceps
Sacro Mytra sedens, VERTICE *Presulis*
Pulchrè HIC *sustinet ATLAS*
Parnassi duo Culmina!

Quid iactatis adhuc? vestra Sororibus
Quòd stipata Nouem sint viridaria?
MYSTAM, *an cernite* PHOEBVM;
Musis pluribus imperat.

Ecce, vt compositis instar Apollinis
Virtutum radiat luce cohortibus?
Hæ sunt ordine tot, quot
Orbis, quot Polus elicit.

Cum vestri niueis fontis Oloribus
Nil rarum, properant Fata canentibus;
Hìc, Hìc, excubat ipse,
Quo stat Iuppiter, ALITE.

Nec

Nec LAVRVS *deerit Delphica, floruit*
Ecce ARBOR, *placido tegmine protegit;*
Hæc est PLANTA *Tridenti,*
Quid ni sit Tripodi sacra?

Hìc Vates recubent, hìc metra concinant,
ARBOR *se patulis Frondibus explicat;*
O quam dulce sub Vmbra
Plectris ludere Patria!

Ergo TV biiugo Vertice montifer?
TV Laurus? rosei Numen Apollinis?
Maior TE *Chorus ornat*
Musarum agmine Brennidum?

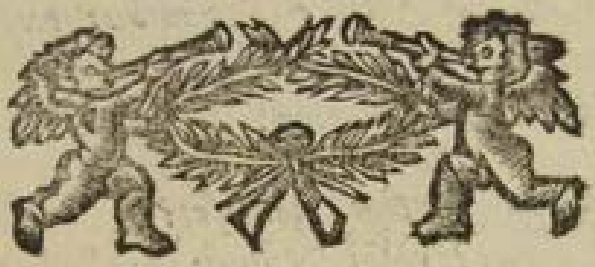
Mecænas Patrijs esto laboribus,
Sic PAX, IVSTITIA, *& diriget Æquitas;*
Cùm sis omnibus IDEM,
Certè es PHOEBVS, & Omnia.

EIVSDEM.

DE

Gentilitia Arbore Celsiſs. & Reu.mi D.

Sumpta pro Populo.



Epigramma.

DVm vegetat Retijs Atheſino in littore glebis;
Non alia hæc tua, quàm Populus ARBOR erit.

Populus à Fluuio eſt, Fluuio ſtat Poplus honori;
Sic Princeps *Populo*, in Principe ſtat *Populus*.

Cum TV Populeam renoues in Flumine Plantam,
Quis *Populi* Te non dixerit eſſe PATREM?

Del

Del medemo.
A
SVA ECCELL. REVERENDISS.
Madrigale.

S' allude all' Essaltatione della Virtù, & al Nome, e Impresa Academica dell' Autore.

DI VOI, ò gran FRANCESCO,
Sù'l Vertice d'Honore
De la vera Virtù l'Essaltatore,
Nel nostro ACCESO Cielo,
Se brillate ogn'or più, qual Dio di Delo,
E sotto il vostro ALLORO
Portate la Virtute a' i Regni d'Oro,
Direi, che di valor siete vn'EROE,
D'encomiarsi da Tule à l'Onde Eoe:
Ma che? di giusta laude
Mal può ne l'alto Mar del vostro Merto
Rintracciar le Conchiglie vn' *Inesperto*.

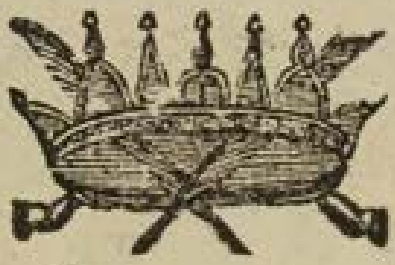
Eiusdem Inexperti.

Oraculum ex Anagrammate.

Renitet hic Franciscus de Albertis

idest:

IN ECCLESIA TRIDENTI CHRISTVS FABER.



Epigramma.

Cum allusione ad repugnantiam Electioni de se factæ.

TV renitens candore animi, cur Mente renitens?
Cerne, quid intus habes, Nomen, & Omen habes.

CHRISTVS IN ECCLESIA FABER est, factumq; (TRIDENTI,
Francisce, *hoc Opus; in Te Faber, ac Opus est.*

EIVSD.

Eiusdem,

Arbor Gentilitia Celsiss. & Reu.mi D.D.

In Vinea Christi verè Vlmus.

Epigramma.

SI Simul vt tota, est Ecclesia Vinea Christi,
Ergo Tridentina Ecclesia Vitis erit.

Cultor cùm TV sis, & cum tua PLANTA sit Vlmus,
Quàm benè inest fulcro Vitis amica suo!

Del Dottor Giuseppe Ignatio L ener,

Trà gli ACCESI *l'Academico* INCALORITO.

LA GIOIA.

Per la seguita Elettione

Al Vescouato, e Prencipato di Trento
Nell' Eccellenza Reuerendiss.

DI

Monsignor Francesco Alberti

L' ANNO 1677. in Aprile.

S' allude alle Allegrezze Publiche.

Compositione, che, sebene non finita, per la Morte acerba dell' Autore, merita di servir' à questi Applausi.

IDILIO.

DA le Cimmerie Grotte,
V' relegata me ne vissi vn tempo
Essule fuggitiua,
Cinta di duol' in squalido contegno,
Disparuta nel viso,
Egra, & afflitta il seno,
Ad istuenirmi accinta,
Senza conforto, ò speme,

Hor

Hor, non sò come, ò Dio!
Per insolita aita
Ripresa nel vigore,
Rimessa ne le Piante, e ad vn nel brio,
Riedo pur, riedo ormai
De la Natia luce à i chiari rai.
Ma, che veggio? che miro?
D'vn'almo Ciel vn viuido Zaffiro,
Vn Piropo animato
Brillar di merti ELETTO
Di VIGILIO nel Soglio
Le Veci regolar, qual Dio del giorno.
E'l Trentin' Horizonte,
Del Sol di THVN per il funesto Ecclissi,
Di gramaglia respersio,
Farsi d'ALBERTI rai
Più sereno, che mai.
Se'l nuouo SOL ne l'inclito FRANCESCO
De l'Ecclittica l'orme
Con passi di Virtù segna felice,
E più bel giorno elice.
Giorno, che desta i Cigni
D'ACCESO STVOL à celebrarne il Viua;
Giorno, che bea li Lustri
Di VIRTVTE al gran TEMPIO;
Giorno di vago April, che splende à l'Etra,
Qual Giorno da segnar con bianca Pietra.
Così disse la GIOIA, e d'vn Sembiante
Il più vago, e vezzoso,
Tutti e Colli, e Pendici, e Piante, e Cuori,
Per Libero Contento
Ebri d'Amor fa tripudiar' in TRENTO.

Di

Di Gio: Giacomo Thesino

Trà gli Accesi l' Academico Aperto.

Per Sua Eccellenza Reuerendiss.

MONSIGNOR

FRANCESCO ALBERTI

Vescouo, e Prencipe di Trento.

MADRIGALE.

S'allude all'Arma di S. E. Geroglifico di Pace.

DE la quiete bramata i preggi ascriui, (Allori
Trento, à l'AQVILA ALBERTI; entro gli
La Pace essulti, e cessino i liuori,
Se s'accoppian le Palme oggi à gli Vliui,
E vale de' due Tempij vna sol mano
Spalancarli à VIRTV', chiuderli à GIANO.

Dell'

Dell' Intrepido
LA CHIESA DI TRENTO
All'Albero di sua Eccell. Reuerendiss.

Sù'l Detto della Cantica: *Sub Vmbra illius, quem desiderauerам, sedi.*

MADRIGALE.

SE Sposata in amore al gran VIGILIO,
A quel prouido Ciglio,
Mi ricourai di sicurezza in grembo,
E d'alma *FEDE* il Lembo
Illibato serbai, sempre che vissi;
Se poscia fù, che Vedoua rimansi,
Il sospirato Sposo, ò quanto piansi!
Sin che, deposto il duolo,
Per fauore del Polo
Mi vien dato à la fin, come *BRAMAI*,
A l'*OMBRA* tua di *RIPOSARMI* ormai.

DE STEMMATE CELSISSIMI
Pro auspicato Electionis Mensis.

Retrogradon.

ALES hic altus alit Virtutes, ARBORE gignens,
APRILIS Mensis FOETVM pandendo sacratum.

DEL

Del medemo.

Alla Celebrità di Trento

Per Sua Eccellenza Reuerendissima

SONETTO.

ALma CITTA, che con il tuo TRIDENTE
Ngiò il suol, qual Pelago varcasti,
E di RETO, e di BRENNO Auiti i Fasti
Ossenti ogn'or trà la più chiara GENTE.

TV, che non temi de l'oblio il dente,
Se di gloria immortal l'orme segnasti,
Qual'hor di vera Fè NVMI albergasti,
Vn' ASILO di Ciel fosti possente.

Pur, se, d'honor trà sì prestanti merti,
Di malori trassel colpo, ò periglio,
Per turbini tal'hor contro TE aperti;

Tranquilla il cuor, e rasserena il Ciglio,
Se scorgi ormai nel tuo FRANCESCO ALBERTI
Il vero SVCCESSOR del gran VIGILIO.

A' Signori Academici ACCESI di Trento,

PER LA VIRTV ESSALTATA

Madrigale.

Allude al LAVRO Academico di S. E.

VOI, CIGNI d'Helicona,
Che qui, per celebrare il gran FRANCESCO,
Intessete Corona;
Hoggimai à le Mete
Del più fausto Destino il Vol sciogliete,
Se sù l'ALLOR, che Nido à VOI si feo,
S'essalta la VIRTVTE in Apogeo.

Andreæ Pompeati Luchini I. V. D.

Inter ACCENSOS Academici Fœcundi.

De Pietate, & Humanitate

CELSISSIMI, ET REVERENDISSIMI D. D.

FRANCISCI DE ALBERTIS

Præsulis, ac Principis Tridenti

Carmen Retrogradum

Ad Literam.

ORbi lenimen des, ò! sed nemine libro
Robur, edes animo nomina, sede rubor.

Eiusdem

ALIVD RETROGRADVM.

Decoris Celsissimi dicendis laudibus
Impar Camæna.

Ad Hippocrenis Haustus confugit.

Nemo Te nemo nodo, do nomen, et omen
Mitis, aro subito potibus ora sitim.

Academici Inexperti.

Ad Virtutis ACCENSÆ Amatorem
Pro Erectione Templi Academici
INVITATIO

In Distico retrogrado ad Placitum.

MEtris Templa dato, non, petris ædificato,
Ædificando labris, non, valet Arca Fabris.

Academici Tranquillati.

De Lauru Academica
CELSISS. & REVERENDISS. D.

Alluditur ad Ipsius Emblema:

INTER FLAMMAS FLORET.

Paromœon.

FLorida FRANCISCI Format FRONS Flammea Fructus,
Florida Fitq; Fauens, Flammea Fitq; Fouens.

Dell' Inauueduto.

Che, se Roma, auida d' Amore, è ingrandita dal Teuere,

L' Eccellenza Sua, è applaudita dal Mondo,

MADRIGALE.

Retto, e Retrogrado.

A *Vida d' Amor' è Roma, da Diua,*
Auiua l' Orbe TE, Tebro l' auiua.

EIVSDEM.

Ad Virtutem, & Gloriam Celsissimi PRINCIPIS.

EXORATVR

Amor, Regimen, Leuamen, Tutamen,

ILLI

ET ACADEMIÆ, DIVTVRNITAS.

ELOGIOLVM

Puro Anagrammaticum, Recto Retrogradon.

ECCE
SI VIS
NEMO TEGET OMEN.
ADES; AVRES SERVA; SEDA;
SVBE; REGNA, ANGE REBVS.
SIS
SEPS, SEDES, SPES,
ET VTRIVE E VIRTVTE
ROBVR, RVBOR,
ANIMA, VEL LEVAMINA.
ARTE ORO ÆTRA,
VT TV
SIS
SIVE, SVmIS SIMVS ÆVIS.
EPAR RAPE;
AMA.

Aca-

Academici Purgati.

Pro Emblemate

Celsissimi, & Reuerendissimi D. D.

FRANCISCI DE ALBERTIS

Præsulis, ac Principis Tridentini.

Iustitia, & Pax sic inter se loquuntur.

Ex vnico Versu retrogrado

DISTICON.

IVSTITIA: PAX:

Exam: *Patrans digna dabo me sacrans Pacificabo* Pentam:

Dell' Istesso.

AL NOBILISSIMO VDITORIO

MADRIGALE.

DElibaste, ò SIGNORI,
Con orecchio gentile
D'vn' ACCESA Eloquenza il fior d'Aprile;
Hor d'Himetto i liquori
A stil diuin per fabricarne esperti,
Nel Gran FRANCESCO ALBERTI
Con vostr' Arte non nuoua
Il Fior d'alme Virtù succhiate à proua.

Sie-

Sieguono le Compositioni in Musica,
Che seruirono alla solennità del Congresso.

PROLVSIONE.

Recitata da Pier' Andrea Matthioli, trà gli ACCESI Il Bramoso.

CHE s' essalti la Virtute
Sotto vn PRENCIPE sì degno,
Nel suo Regno
Che di Gloria il segn ferì;
Bel disegno è questo sì.

Voi, CAMPIONI, che vantate
Di seguir d' ACCESA Sfera
La Carriera,
Se correte
De la Gloria à l' alte Mete,
Sù, battete i Calli certi,
E nel Gran FRANCESCO ALBERTI
Vn SOLE di Virtù chiaro, & adorno
Gareggiate essaltar tutti à l' intorno.

E Voi, che in questo giorno
D' ACCESO Ciel' ardete al bel feruore,
Con gradito fauore
E cortesi, ed attenti
Secondate d' orecchio i nostri accenti.

Che s' essalti la Virtute
Sotto vn PRENCIPE sì degno,
Nel suo Regno
Che di Gloria il segn ferì,
Bel disegno è questo sì.

Di

Di D. Valentino Martinelli

Trà gli ACCESI l'Academico Sonoro.

L' ECCELLENZA SVA REVERENDISSIMA

Qual Sole di Virtù, hà illustrato la Patria con Gloria dell' Academia, della qual fù Prencipe.

SONETTO.

D'ACADEMICO CIEL Astri lucenti
Auuampate di luce à degne Imprese
Nel mirare quel SOL, che tanto accese
De l'antico Splendor' i raggi ardenti.

Li vanti di Prometeo ecco son spenti,
Spento è quel Lume, che da l'alto ei prese,
Se 'l gran FRANCESCO, che dal Ciel discese,
Colma quest' Orbe di maggior Portenti.

Hor di gemino Ciel PRENCE giocondo
Scorri al pari del Sol da l' Indo al Moro,
Se quasi vn SOL deui illustrar' il Mondo;

E se del BRENNIO SVOL tanto è il decoro,
Riceue i rai da TE suo SOL fecondo,
Che tua VIRTV' gli arreca vn Secol d'Oro.

Di

Di Gio: Simone Bassetti

Trà gli ACCESI *l' Academico Difeso.*

Arietta

Sù le Glorie di S. Eccell. Reuerendiss.

MONSIGNOR

FRANCESCO ALBERTI

Vescouo, e Prencipe di Trento,

E Protettore dell' Academia.

HOggi in TRENTO
Trionfante
ESSALTATA
E la VIRTV.

Se l' ALLORO
Verdeggiante,
Che di merti
Reca i Serti
In FRANCESCO *Regnante si dà.*

Se lo Scettro
Il più beante
Per Consiglio
Di VIGILIO
A l' ALBERTI *nel pugno si fà.*

Se lo Stuolo
Giubilante.
De gli ACCESI
Ogn' or Difesi
IMMVTABIL L'APOLLO *si fà.*

Hoggi in TRENTO, *&c.*

S'au-

Di D. Bartolomeo Hippolito Ciurletti

Trà gli ACCESI l' Academico Affidato.

Al Viua

DI SVA ECCELLENZA REVERENDISS.

APPLAVSO.

FEsteggiate, ò Trentini, in questo Dì,
Che di gioia vn Sol brillante
Più bell' Alba ormai v' aprì.
Fuggite,
Sparite
Nel Regno di Dite
Pensieri di Morte;
Che lieta la Sorte
Le Palme ci diè.
Di Stelle
Più belle,
Non più di procelle
Si copran le Sfere,
Più Larue guerriere
Non fermino il piè;
Che lieta la Sorte
Le Palme ci diè.
Sol di Viua il Mondo echeggi,
Sù, la Patria omai festeggi,
E se di Sacro ALLORO infra i bei Serti
Regna trà noi il gran *FRANCESCO ALBERTI*
Applauda ogn' vn' à sì felice Gloria,
E canti al lieto dì Viua, Vittoria.

S' au-

S' Auuerte, che nel Posto de' Signori Academici Recitanti, s'è seruato l'ordine, secondo che le Compositioni si diedero alla Stampa, ò parmero più proprie: per altro nell'ACADEMIA di Trento, per Decreto espresso, ogni Precedenza resta sbandita, ne vi regna, che sol la preminenza, e gara della Virtù.

LO STAMPATORE.

Quanto à i Falli d' Impressione nella presente Opera, à riserua solo di qualche Interpuntione, non sono occorsi Errori; mentre, per ouuiarli, à tutto possibile vi acudij, su l' assistenza, e valor della Censura, acciò chi legge, senza turbarsi l' Occhio, inoffenso decurrat Pede, *soura Pagine scielte, & illibate.*

IL FINE.

x/648

BIBLIOTECA DELLA CITTÀ DI TRENTO

LA

VIRTV ESSALTATA

Tributi d' Ossequio

CESI

NDISS.

BERTI

Trento,

XIX.

ORI.

BIBLIOTECA DELLA CITTÀ DI TRENTO

x-rite colorchecker
MSCCPPCC0613
mm